

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

362^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1985

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	mato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985» (1434):	
GRUPPI PARLAMENTARI		PRESIDENTE	Pag. 24
Ufficio di Presidenza	3	VELLA (PSI)	4
DISEGNI DI LEGGE		FANTI (PCI)	6
Assegnazione	3	SCARDACCIONE (DC)	8
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		PALUMBO (PLI)	12
Deferimento	4	PETRILLI (DC)	15
GOVERNO		DIANA (DC)	18
Trasmissione di documenti	4	TAVIANI (DC), relatore	20
DISEGNI DI LEGGE		ANDREOTTI, ministro degli affari esteri	24
Discussione e approvazione:		MITTERDORFER (Misto-SVP)	30
«Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica Portoghese alla Comunità Economica Europea ed alla Comunità Europea dell'Energia Atomica, con atti connessi, fir-		MALAGODI (PLI)	30
		ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.)	32
		FERRARA SALUTE (PRI)	34
		* PISTOLESE (MSI-DN)	37
		MARTINI (DC)	38
		Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma del Regolamento:	
		«Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 593, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa per le società	

sottoposte ad amministrazione straordinaria» (1553);

«Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici» (1554);

«Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno» (1559);

PRESIDENTE..... Pag. 40 e *passim*

* DE CINQUE (DC), relatore 40

MURMURA (DC), relatore 41

TARAMELLI (PCI) 41

BIGLIA (MSI-DN) 42

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione Pag. 43

JANNELLI (PSI), relatore 44

PINTUS (Sin. Ind.) 45

DE SABBATA (PCI) 46

LOMBARDI, sottosegretario di Stato per le finanze 47

Annunzio di presentazione 47

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 48

Annunzio 48

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1985 51

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,30).

Si dia lettura del processo verbale.

DE CATALDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Beorchia, Brugger, Campus, Cassola, Crollanza, Spano Ottavio, Ulianich, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Siviglia e Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa; Fiori, a Nuoro, in rappresentanza del Senato della Repubblica ai funerali del senatore Cheri.

Gruppi parlamentari, ufficio di Presidenza

PRESIDENTE. In data 11 novembre il Gruppo del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale ha proceduto al rinnovo delle cariche in seno al gruppo stesso.

Sono stati eletti: Presidente il senatore Marchio; Vicepresidente vicario il senatore Pistolese; Vicepresidente il senatore Biglia; Segretario il senatore Mitrotti; componente del Comitato direttivo il senatore Pozzo.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Modifiche ed integrazioni alla legge 5 maggio 1976, n. 257, relativa al riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica» (1529), previ pareri della 1^a Commissione;

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COLELLA. — «Abrogazione del primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1974, n. 355, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati» (1516), previ pareri della 5^a e della 11^a Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983» (1487), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PANIGAZZI ed altri. — «Modifiche ed integrazioni alla legge 16 luglio 1984, n. 326, concernenti la sistemazione del personale precario nelle scuole medie» (1503), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione) (*Doc. IV*, n. 65), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Enrico Vigli, del signor Alfonso Liguori, del signor Antonio Giubilei, del signor Pasquale Papiccio, del signor Albino Gorini, del signor Walter Contessi, del dottor Valerio Rossi, del dottor Francesco Aristodemo, del dottor Antonello Fumu, del dottor Ezio Federici, del signor Antonio Miscione, dell'ingegner Franco Truini, del dottor Luciano Perugini, del cavalier Alessandro Fortunato a membri della Commissione centrale per il Servizio dei contributi agricoli unificati.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione perma-

nente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica Portoghese alla Comunità Economica Europea ed alla Comunità Europea dell'Energia Atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985» (1434)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica Portoghese alla Comunità Economica Europea ed alla Comunità Europea dell'Energia Atomica, con atti connessi, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vella. Ne ha facoltà.

VELLA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo un lungo e tormentato *iter*, possiamo finalmente ratificare il trattato per l'adesione di Spagna e Portogallo alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica.

Il nostro consenso è profondo e totale perchè con l'ingresso dei paesi iberici si allargano i confini territoriali della CEE e si incrementa la solidarietà europea, necessaria per affrontare e risolvere i problemi essenziali per raggiungere una reale unificazione dell'Europa. La Spagna ed il Portogallo, come ha rilevato il relatore Taviani, presidente della 3ª Commissione permanente del Senato, contribuiranno a rafforzare il processo di integrazione europea per i vincoli culturali e storici che da sempre hanno legato i due paesi all'Europa.

Esprimendo il nostro consenso, vogliamo evidenziare l'ampia affinità che esiste tra i due popoli iberici ed i paesi della Comunità non solo per la vicinanza geografica, ma

anche per le condizioni e le situazioni di natura economica e politica.

Le condizioni economiche consentono di realizzare l'integrazione dei mercati e di perseguire una politica di riequilibrio tra Nord e Sud; la democraticità dei sistemi politici di due nuove e convinte democrazie garantisce l'indispensabile omogeneità politica richiesta per il raggiungimento dell'unità europea. Si è dunque compreso che l'aggravio che in un primo momento subirà l'economia comunitaria per le nuove adesioni non poteva giustificare ulteriori ritardi al processo di integrazione.

Il nuovo ampliamento pone comunque problemi e difficoltà che non vanno sottovalutati per le ripercussioni economiche che ne deriveranno nel mercato e nelle varie economie dei paesi della CEE. Occorre perciò favorire un riequilibrio tra il Nord e il Sud che presupponga il rilancio dell'economia degli Stati più arretrati e bisognosi, senza però arrestare il processo di sviluppo delle economie più progredite, e prevenire e correggere alcuni aspetti negativi che si presenteranno con particolare riguardo per il settore agricolo anche per i paesi che non fanno parte della Comunità.

Sono stati definiti con il Trattato di adesione alcuni specifici rapporti di natura economica, commerciale e finanziaria per la Spagna e il Portogallo con significativi sacrifici anche per il nostro paese, che fanno prevedere un rilancio sensibile dell'economia spagnola e portoghese. Ora, l'attenzione della Comunità e del nostro paese deve concentrarsi sulle ripercussioni sfavorevoli che si avranno nei settori della produzione e del commercio per alcuni paesi della Comunità europea.

Alla luce di queste considerazioni va rilevata la necessità di dare attuazione con prontezza ai piani integrati mediterranei per consentire gli interventi previsti a favore delle regioni che subiranno contraccolpi per l'avvenuto allargamento della Comunità.

Per raggiungere tali risultati, il nostro Governo si sta muovendo al fine di realizzare determinati interventi che rispondano alle esigenze e ai criteri di una produttività aggregata e globale, armonizzando i pro-

grammi comunitari ai programmi regionali di sviluppo: questa è la via giusta per utilizzare al massimo delle loro produttività gli interventi finanziari comunitari, nazionali e regionali nei vari settori della produzione, specificatamente previsti nel Regolamento comunitario.

Il nostro consenso all'ampliamento della Comunità europea alla Spagna e al Portogallo deriva dalla profonda convinzione che l'ampliamento consentirà alla Comunità di svolgere il suo ruolo di pacificazione nel mondo e nell'area del Mediterraneo. Si tratta di un ruolo che diventa sempre più importante e necessario per l'acuirsi dei punti di crisi e per i conflitti e i disordini che affliggono particolarmente regioni che suscitano, per le loro economie, per la loro posizione strategica e per le loro complesse problematiche, apprensione ed interesse.

Credo che l'impegno comunitario del nostro paese debba continuare a rivolgersi verso ogni iniziativa tesa a sviluppare tra i paesi della Comunità una piena cooperazione politica, e in particolare tra Italia, Spagna e Portogallo, nel momento in cui si è realizzato questo significativo ampliamento, per consentire all'Europa di svolgere il suo compito di mediazione e per favorire le vie del negoziato.

Siamo altresì convinti che l'ampliamento della Comunità produrrà effetti positivi nei rapporti commerciali con i paesi dell'area del Mediterraneo e potrà rendere più efficaci gli interventi nel settore della cooperazione tra i paesi in via di sviluppo.

L'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità potrà facilitare — come è stato posto in risalto dal relatore — i rapporti con i paesi dell'America latina per i tradizionali legami di natura economica e culturale, e con gli stessi paesi dell'America centrale, attentamente seguiti e agevolati dal nostro Governo per la loro politica di equilibrio e di pace.

I problemi istituzionali della Comunità tardano a risolversi, e se da una parte il suo ampliamento ha comportato difficoltà per le soluzioni da adottare e per i nuovi assetti degli organismi comunitari, dall'altra arrecherà una più convinta partecipazione alla

riforma istituzionale per la costituzione dell'Unione Europea.

Nonostante i successi ottenuti sotto la Presidenza italiana della CEE e le disponibilità date da tutti i paesi della CEE per la definizione ed il varo del Trattato per l'Unione Europea, si registrano ancora ritardi e incomprendimenti non più tollerabili. Siamo certi che l'ampliamento della Comunità fornirà ulteriori stimoli per raggiungere rapidamente gli obiettivi da tempo prefissati sul piano della riforma istituzionale e per vincere le residue, immotivate esitazioni.

Diamo il nostro voto favorevole perchè con l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella CEE verrà rafforzato il potere decisionale della Comunità; saranno offerti maggiori strumenti per sviluppare l'azione comunitaria in ogni settore; si favorirà una politica sociale più giusta; si metteranno in moto nuove politiche di sviluppo, caratterizzate dall'applicazione di nuove tecnologie in grado di dare soddisfacenti risposte ad un problema comune, quello della disoccupazione; si assicurerà la crescita della coscienza europeista, soprattutto nelle nuove generazioni; si porranno con più facilità le basi per uno sviluppo del sistema monetario europeo; si potrà affrontare, con margini maggiori di successo, la lotta contro la droga e il terrorismo e si garantirà il rafforzamento delle democrazie europee. *(Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fanti. Ne ha facoltà.

FANTI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, esprimo il voto positivo del Gruppo comunista al disegno di legge sulla ratifica ed esecuzione del Trattato relativo all'adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità europea e, nello stesso tempo, esprimo il nostro consenso alla relazione scritta che il presidente della Commissione esteri, senatore Taviani, ha presentato, per le sue motivazioni e per le sue conclusioni.

Già nella discussione in Commissione esteri avevo espresso queste valutazioni — come del resto amabilmente ha voluto ricordare il

senatore Taviani nella sua relazione — e, nel ribadire questa nostra adesione ad un atto non formale, ma sostanziale della politica italiana, penso di non turbare i recenti precari compromessi raggiunti dalla maggioranza per tenere in piedi il Governo di pentapartito. Atto non formale, questa ratifica, perchè denso di significati e di conseguenze da cogliere appieno, affinché l'ingresso di Spagna e Portogallo nella Comunità europea rappresenti davvero, non solo per questi due paesi, ma per l'intera comunità, quell'evento storico che tutti da anni hanno auspicato con belle parole.

In realtà sono occorsi otto anni di negoziati faticosi per giungere in porto e, come è stato ampiamente riconosciuto — non solo in Italia, ma a livello europeo — senza la spinta decisa e convinta della Presidenza italiana e, in particolare, del ministro Andreotti, probabilmente anche quest'anno sarebbe passato invano.

I quattro motivi indicati dal senatore Taviani nella sua relazione sul positivo significato di questo ingresso sono da noi condivisi: come indispensabile fattore propulsivo del processo di integrazione europea, come fattore di riequilibrio tra Europa continentale ed Europa mediterranea; come apporto di stabilità politica sia nel Mediterraneo che nell'Europa intera, ed infine come contributo essenziale ai rapporti tra la Comunità europea e l'intera America latina.

Vorrei avanzare solo alcune considerazioni sulle conseguenze che è necessario trarre sia a livello nazionale che a livello comunitario. Intendo riferirmi non certo a conseguenze di carattere particolare, che pur vi sono nell'ambito di quegli specifici problemi agricoli che sono stati regolati anche con i necessari, reciproci sacrifici nel corso del negoziato, ma a quelle conseguenze di carattere generale che bisogna trarre dal passaggio ad una Comunità a dodici Stati.

Tali conseguenze propongono temi e problemi che non vengono posti alla Comunità da Spagna e Portogallo, ma sono insiti, sono propri dell'attuale stato, delle attuali condizioni della Comunità; e l'ingresso di questi due paesi li rende ancora più evidenti e di portata tale da non essere più eludibili.

Mi riferisco, innanzitutto, alla questione del bilancio comunitario ed in particolare al bilancio di quest'anno. Sapendo, come sappiamo, che nessuna regione della Spagna raggiunge la media comunitaria del prodotto nazionale lordo e sapendo altresì che le regioni del Portogallo sono largamente al di sotto del 50 per cento di tale media, era auspicabile che il bilancio comunitario, già nell'anno che saluta l'ingresso di questi paesi, vedesse stanziamenti adeguati per quella parte di fondi — in particolare per i fondi regionale e sociale — che potesse dimostrare a quelle regioni un impegno della Comunità ad aiutarne il processo di sviluppo.

E invece che cosa abbiamo? Abbiamo un bilancio per il 1986 — che è stato, è pur vero, presentato con il voto contrario del Governo italiano al Parlamento europeo nei giorni scorsi e che spero venga domani rifiutato dal voto di quell'Assemblea — che non solo non tiene conto di questo, ma che non tiene conto neppure in generale che si tratta, ormai, di un bilancio a dodici stati membri e non più di un bilancio a dieci e che ripropone addirittura in termini ridotti gli stanziamenti dell'anno passato.

In secondo luogo, mi riferisco al rispetto delle decisioni già assunte in sede comunitaria per l'attuazione dei piani integrati mediterranei che sono stati voluti proprio in coincidenza con l'ingresso della Spagna e del Portogallo. Si tratta, al riguardo, di predisporre i relativi progetti e finanziamenti ed è questa un'opera che tocca da vicino anche il Governo italiano, in quanto bisogna sollecitare le regioni interessate a formulare e a presentare i progetti stessi senza quelle bardature e senza quelle impostazioni centralistiche che si ritrovano ampiamente nella circolare che in proposito è stata emanata dal Ministero per il coordinamento interno delle politiche comunitarie, in base alla quale sembrerebbe addirittura che i piani integrati debbono essere approvati dal Governo italiano prima di essere sottoposti all'approvazione della Comunità, forzando in tal modo e snaturando il senso innovativo che, invece, il relativo regolamento comunitario ha disposto.

E così anche per i finanziamenti. In sede di discussione del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri abbiamo presentato — ed il Governo lo ha accolto — un ordine del giorno relativo all'impegno di aumentare, nel disegno di legge finanziaria attualmente in discussione, uno stanziamento addirittura ridicolo per la sua irrisorietà e preannuncio che, al riguardo, il nostro Gruppo presenterà un emendamento correttivo.

In terzo luogo, si tratta di guardare con attenzione e con comprensione alle questioni economiche avanzate dai paesi mediterranei non comunitari.

Si tratta di problemi che riguardano le produzioni agricole di questi paesi, problemi che possono apparire marginali nel contesto del mercato comunitario, ma sono invece fondamentali per l'economia di questi paesi, come il vino, l'olio e la pesca. Ed infine vi sono i problemi complessivi della Comunità, della sua crisi e della sua attuale incapacità di uscirne, come testimonia l'andamento della Conferenza intergovernativa, opportunamente decisa al vertice di Milano per sfociare nel vertice del 2-3 dicembre del Lussemburgo.

Domani, in occasione della presentazione della relazione annuale sulle Comunità europee, la Giunta per gli affari delle comunità europee, come già fece lo scorso anno, presenterà al voto del Senato una mozione che propone i termini attuali della questione. Mi sia consentito, comunque, di riferirmi a questi temi sia per riproporli nella loro essenza così come sono stati presentati in un ordine del giorno accolto dal Governo in occasione della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri, sia soprattutto perchè la presenza del ministro Andreotti ci può consentire di approfondire gli ultimi sviluppi e le prospettive che ci stanno di fronte.

Le notizie di cui dispongo sono allarmanti a tal punto da indulgere al più nero pessimismo. Quasi tutti i Governi e la Commissione esecutiva hanno presentato le loro proposte sui temi indicati a Milano: realizzazione del mercato interno, nuove politiche comunitarie, nuove tecnologie, ambiente, cultura, po-

teri del Parlamento europeo e della Commissione.

Tuttavia queste proposte, ad eccezione di quelle presentate dal Governo italiano e in parte dalla Commissione esecutiva, non solo si discostano da quelle contenute nel progetto di unione europea votato dal Parlamento europeo e sostenuto dal Senato e dalla Camera dei deputati italiani, ma tendono a prefigurare o un nulla di fatto o, addirittura, un peggioramento dell'attuale situazione, specialmente in materia istituzionale con un rafforzamento dei poteri centralistici attribuiti al Consiglio dei ministri. A poco più di 15 giorni dal vertice dei Capi di Stato e di Governo che dovrebbe tirare le fila di questa situazione, non c'è davvero male! Mi pare che anche l'ultimo recente incontro dei Ministri degli esteri non abbia approdato a nulla se è vero che il presidente del Parlamento europeo Pflimlin si è sentito dire dal Presidente del Consiglio in carica che era inutile si recasse a Lussemburgo con la delegazione parlamentare incaricata di mantenere i collegamenti con il Consiglio dei ministri perchè avrebbe potuto soltanto ripetere quello che aveva già detto un mese prima. In questa situazione credo che dobbiamo ribadire l'impegno del Governo a considerare, come base delle sue proposte e della partecipazione alla Conferenza, il progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo e a sostenere, in particolare, l'associazione del Parlamento al potere decisionale della Comunità in tutta la materia legislativa e di bilancio, rendendo intanto effettiva la sua partecipazione alla elaborazione ed approvazione del progetto definitivo di Trattato.

Non vale il richiamo che si sente continuamente ripetere all'articolo 236 del Trattato in base al quale risulta necessaria l'unanimità per prendere una decisione di revisione del Trattato stesso. A parte il fatto che questo stesso articolo può essere modificato, esso non impedisce che prima della decisione del Consiglio vi sia l'impegno politico dei Governi di richiedere il parere del Parlamento europeo e concordare con esso le modifiche che si intendono portare.

Nello stesso tempo in cui esprimiamo un

apprezzamento sulle proposte avanzate dal Governo italiano alla Conferenza intergovernativa, osserviamo che occorre, però, un impegno, da parte del Governo, a tenere regolarmente informato il Parlamento su questi lavori, anche nella previsione che difficilmente potranno concludersi il 2 o il 3 dicembre.

Ho richiamato, in questa occasione, l'esigenza di una conclusione positiva della Conferenza intergovernativa perchè sono più che mai convinto che l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità avrà un grande significato che noi tutti riconosciamo ed auspichiamo, se davvero la Comunità sarà capace di cogliere questo stimolo e questa spinta per sciogliere i nodi che ne frenano lo sviluppo e ne minacciano la stessa capacità di affrontare le sfide di un mondo che si trasforma. Se questo non avverrà, è facile fare nere previsioni per la vita stessa della Comunità. Il nostro paese, l'Italia, ha le condizioni politiche per poter assolvere un ruolo importante affinché ciò non avvenga. *(Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scardaccione. Ne ha facoltà.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, signori Ministri, illustri colleghi, ho chiesto di intervenire nella discussione che deve portarci alla ratifica del trattato stipulato, come è noto, dai nostri rappresentanti autorizzati in Parlamento a farlo (per cui il nostro compito è senz'altro l'approvazione della ratifica come componenti di partiti che formano la maggioranza che regge il Governo: lungi da noi ogni tentativo di volerci distinguere da quella che può essere la volontà ufficiale dei nostri rappresentanti nel Governo stesso), per puntualizzare alcuni punti riguardanti la politica del nostro paese. Infatti, allorché si legge il frontespizio del disegno di legge al nostro esame, sorprende che tutti i Ministeri, o quasi tutti, hanno dovuto dare la loro adesione, venendo praticamente posti sullo stesso piano tutti, compreso il Ministero dell'agricoltura, mentre è ben noto che il problema è solo quello dell'agricoltura.

Il bilancio della Comunità europea per l'85 per cento riguarda l'agricoltura; ebbene, nel momento in cui nella Comunità entrano Spagna e Portogallo, non possiamo limitarci, come è stato fatto ed anche bene, a valutare soltanto gli aspetti di politica internazionale, la solidità della Comunità europea, dell'Europa nel suo complesso, Europa in cui abbiamo creduto e crediamo tutti da De Gasperi in poi; vanno valutate, invece, alcune ripercussioni sul nostro sistema economico generale. Pertanto, nel momento in cui entrano questi paesi nella Comunità, dobbiamo esaminare le ripercussioni immediate che si possono verificare.

Sono appena rientrato dalla Puglia in macchina: in questi giorni è iniziata in questa regione la raccolta dei mandaranci — un prodotto che tutti conoscono — per i quali era stato stabilito un prezzo, direi, quasi soddisfacente — io dico le cose sempre con molta semplicità — di 700-800 lire al chilo alla produzione. Considerando i costi che hanno raggiunto le macchine, e quindi la quota di ammortamento per le stesse, il prezzo della nafta, il costo della manodopera, i cui salari proprio per l'azione comunitaria si sono adeguati ai salari dei settori industriali dell'Europa intera, il prezzo poteva essere se non remunerativo almeno tale da coprire le spese che si sopportano, specialmente in un'annata come questa un po' difficile, con una siccità che ci ha perseguitato a lungo in tutte le parti d'Italia.

Ebbene, il mercato corre facilmente; ad un bel momento arriva una ondata di mandaranci dalla Spagna e così il prezzo precipita dalle 700-800 lire al chilo a 300-400 lire al chilo. Qualcuno allora si è domandato: questi paesi dunque sono in condizione di produrre in maniera competitiva rispetto a noi? Perché non ristrutturiamo l'agricoltura italiana in maniera da produrre a prezzi competitivi?

L'osservazione che voglio fare ai colleghi e prima di tutto al Governo, al ministro Andreotti qui presente, in quanto è lui che cura i rapporti a livello di politica estera — mi rincresce che non sia presente il Ministro dell'agricoltura al quale andrà il mio ultimo indirizzo, con senso pratico e non polemico

— è la seguente: quando abbiamo aderito alla Comunità eravamo un paese in cui i salari erano bassissimi, dove la manodopera in agricoltura era fornita quasi sempre da compartecipanti che vivevano di reddito da lavoro e non di salario; poi, attraverso l'emigrazione di molte forze di lavoro, le strutture produttive agricole si sono ammodernate. È aumentata così la massa di capitali con i costi relativi, è diminuita la quantità di manodopera a fronte di un aumento del compenso per la manodopera: il costo di produzione del prodotto agricolo ha assunto perciò l'aspetto del costo di produzione del prodotto industriale, e l'industria ha capitali, manodopera remunerata e beni accessori di ogni genere. Lo stesso è avvenuto nel settore agricolo: è cresciuto il costo della manodopera, il costo delle macchine, quello dei carburanti, dei diserbanti e dei prodotti antiparassitari; è aumentato cioè il costo di tutta quella serie di operazioni che determinano un ammodernamento della struttura produttiva ma che portano ad aumentare il costo totale, specialmente quando la manodopera diminuisce nella sua quantità richiedendo però contemporaneamente dei costi maggiori.

Possiamo anche dire che nel complesso abbiamo tratto vantaggio dalla Comunità europea, perché c'è stata, ad esempio, l'integrazione del prezzo del grano, del prezzo dell'olio anche se ci sono stati un po' di arrangiamenti ma non diversi da quelli dei francesi per i cereali o degli olandesi per il burro ed il latte; d'altronde il 26 per cento di acqua nel burro che abbiamo pagato con l'integrazione per decenni è tale che l'olio d'oliva in più che abbiamo denunciato è poca cosa, signor Ministro.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. È una teoria un po' particolare.

SCARDACCIONE. Era soltanto una mia considerazione. Quindi, anche attraverso alcune discrasie, abbiamo tratto del vantaggio nel complesso.

Ora succede però, circa la nostra politica economica generale, che dalla Comunità europea, avendo accusato una maggior quanti-

tà di prodotti in genere, viene detto che la maniera migliore per poter competere con l'agricoltura europea sul mercato internazionale è quella di ridurre la quantità di produzione, aumentando il rapporto reddito-unità di lavoro impiegate. Questo in una logica liberista è accettabile e non discutibile: è roba da trattato, da manuale di politica economica generale.

Ma noi ci troviamo, in verità, nella situazione che anche l'industria versa nelle stesse condizioni: la nostra industria ha necessità di ristrutturarsi e per far questo deve ridurre il numero degli addetti e aumentare la massa di capitale rispetto al numero degli addetti, per far sì che il reddito *pro capite* cresca considerando che il reddito globale non può crescere più del 3 per cento.

Vorrei allora fare una riflessione sui problemi dell'agricoltura, sulla quale andremo a riversare — come sta già avvenendo nelle zone di campagna — gran parte dei lavoratori eliminati dall'industria. Si sa benissimo infatti che si prevede di pensionare anticipatamente, all'età di cinquant'anni, alcune decine di migliaia di operai che lavorano nel settore siderurgico; solo nella zona di Taranto ve ne sono cinquemila, e credo che il senatore Cannata potrebbe confermarlo.

Il problema è di enorme vastità; l'altro giorno abbiamo assistito in Senato all'offerta sulla nostra mensa dell'insapore uva nera olandese, mentre la Comunità elargisce un contributo a coloro che riscattano la terra nello *Zuiderzee*.

MIANA. Vuol dire che gli olandesi mangeranno l'uva da tavola italiana.

SCARDACCIONE. Credo che la dovrebbero mangiare, mentre invece stiamo dando il premio di 12 milioni ad ettaro ai produttori italiani che tagliano i vigneti per uva da tavola.

Nel momento in cui allarghiamo la Comunità a due paesi che riverseranno sul nostro mercato i loro prodotti ortofrutticoli entrando in competizione con la produzione nostrana, dobbiamo tener conto che questi due paesi possono vendere tali prodotti ad

un prezzo inferiore al nostro costo di produzione; abbiamo infatti adeguato il livello di vita delle nostre classi lavoratrici ai redditi ed alla capacità di consumo dei paesi europei, e quindi i costi sono in proporzione al livello dei salari, al livello del costo del denaro e dei mezzi di produzione. A questo riguardo nel seguito del mio intervento farò una proposta.

Quello che avverrà con l'ingresso di Spagna e Portogallo nella Comunità può essere paragonato all'autorizzazione, per esempio, alla Ford a vendere le sue automobili sul nostro mercato ad un prezzo pari alla metà, per esempio, di quello delle automobili FIAT. Perché la Spagna può vendere ad un prezzo inferiore ai nostri costi? Perché in Spagna il costo del lavoro non è quello che abbiamo raggiunto noi, anche se questo è un elemento positivo di cui sono lieto; in Spagna il costo del denaro per il credito agrario è bassissimo e quindi ci sono una serie di condizioni in base alle quali dalla Spagna si può vendere sul nostro mercato ad un prezzo più basso del nostro costo di produzione, ma più alto dell'attuale costo di produzione del mercato spagnolo. La stessa cosa avvenne quando l'Italia iniziò a produrre vino in quantità superiore a quella della Francia: la Francia produceva 70 milioni di ettolitri, all'epoca del piano Manchold; a quell'epoca l'Italia ne produceva 40 milioni di ettolitri; ma nel giro di qualche anno la nostra produzione raggiunse anche i 90 milioni di ettolitri e quindi abbiamo esportato in Francia, come previsto dalle leggi del Mercato comune, ma la Francia ha reagito come sappiamo.

Noi non vogliamo e non possiamo reagire in quel modo in quanto tutti noi vogliamo invece ratificare questo trattato nell'interesse dell'Europa e dei principi della solidarietà dei popoli; ma dobbiamo fare in modo che le imprese, specialmente quelle capitalistiche con salariati fissi e avventizi, non crollino di colpo sotto batoste simili a quella che si è verificata nel mercato delle angurie quando dalla Grecia sono arrivate navi cariche di angurie, il cui prezzo — che sul nostro mercato era per tutti i produttori di 300 lire — è improvvisamente crollato a 100 lire. Su un

ettaro di terra, per esempio, invece di 10 milioni di raccolto, se ne fanno soltanto 3, che bastano soltanto a pagare i concimi.

Le cose sono di una gravità tale che occorre che il nostro Governo e i nostri Ministri economici e finanziari, in particolare con una proposta del Ministero dell'agricoltura, non tanto corrano ai ripari, ma diano suggerimenti, degli indirizzi e degli incentivi tali che possano mettere in condizione la nostra agricoltura di produrre a costi inferiori a quelli che abbiamo avuto finora, senza naturalmente intaccare i salari, i redditi di lavoro, perchè noi non li vogliamo abbassare.

Allora, quali possono essere queste indicazioni? Innanzitutto, bisogna svolgere un'approfondita riflessione. Infatti, chiedo al Ministro degli esteri, onorevole Andreotti, prima che si arrivi alla chiusura del nuovo vertice che vi sarà sui vari problemi dell'Europa, che si ascolti il mondo agricolo; d'altra parte, resto sempre sorpreso dal fatto che il Ministro dell'agricoltura non è invitato alle riunioni che vengono tenute dai Ministri economici presso la Presidenza del Consiglio. Tutto si adotta in funzione di altri settori: la agricoltura non è considerata come una struttura portante della nostra economia, mentre invece lo è, perchè l'equivoco sta sempre nel fatto che si considera come parte della produzione lorda vendibile ciò che si paga ai produttori, ma non teniamo conto di tutto l'indotto che esiste a monte e a valle della stessa agricoltura per quanto riguarda la trasformazione dei prodotti, oppure l'utilizzazione dei beni strumentali che provengono dalle industrie di varie parti d'Italia.

L'agricoltura è tuttora una struttura portante della nostra economia e dovrà continuare ad esserlo per forza, perchè noi non abbiamo risorse minerarie o più in generale risorse endogene nel nostro territorio.

Quindi bisogna svolgere una riflessione, una considerazione in tempo utile; oggi possiamo tranquillamente ratificare il Trattato al nostro esame, ma non dimentichiamo tutto il resto. Noi ci troviamo di fronte ad un fatto enormemente grave per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. Infatti nella

legge finanziaria 1986, ad un certo momento, per arrivare alla ristrutturazione del mondo industriale sono iscritti, per utilizzarli il prossimo anno, circa 7.500-7.600 miliardi di lire; mentre per l'agricoltura sono disponibili 2.800 miliardi. Per utilizzare questi ultimi dobbiamo però attendere che venga approvata la legge pluriennale, relativa al piano quadriennale che il Ministro dell'agricoltura deve presentare in questi giorni in Parlamento.

Tenendo conto dell'esperienza che ho maturato in merito alla legge sul Mezzogiorno, devo denunciare a questa Assemblea e al Governo, nella persona autorevole del ministro Andreotti, che sono passati circa quattro anni e ancora non riusciamo ad utilizzare neanche una lira di ciò che era stato predisposto per favorire una certa politica di sviluppo del Mezzogiorno che significa agricoltura all'80 per cento, con un ampliamento dell'approvvigionamento idrico del Mezzogiorno che consente di rimuovere e migliorare le strutture produttive dell'intera agricoltura italiana. L'unico mezzo per ristrutturare le aziende agricole italiane è quello di renderle irrigue; non ci sono altre vie! Questa è la via principale per l'agricoltura, così come per le industrie meccaniche la via è la sostituzione delle macchine che avevano una volta con altre moderne, con l'eliminazione di manodopera ma con aumento di produttività.

Quindi, la mia richiesta è la seguente: bisogna svolgere una riflessione immediata da parte del Governo sulla legge finanziaria che è in discussione in questo ramo del Parlamento, affinché il Ministro dell'agricoltura, o il Governo nella sua collegialità, possa disporre l'utilizzazione immediata dei 2.800 miliardi, manovrando in maniera tale che l'entrata nel Mercato comune dei due paesi iberici non comporti veramente un tracollo per la nostra economia agricola.

È ovvio che in conseguenza di questo fatto immediato si studi un piano agricolo nazionale che guardi il più lontano possibile, che tenga conto di questa concorrenza, e ci porti a ristrutturare le imprese agricole italiane in maniera tale che i famosi oneri e contributi

unificati, e via di seguito, che non si riescono a pagare possano essere sostenuti con un certo sollievo.

Vorrei svolgere un'altra considerazione. Negli ultimi tempi noi abbiamo avuto un gravame enorme per quanto riguarda i contributi unificati in agricoltura. Gran parte di coloro che dovevano pagare non lo hanno fatto; esiste una norma che stabilisce delle multe veramente gravose a carico degli agricoltori inadempienti. In considerazione di queste difficoltà si potrebbe arrivare ad una soluzione identica a quella che, oggi come oggi, sta adottando l'Istituto nazionale della previdenza sociale per il settore delle assicurazioni, e cioè di invitare i produttori a pagare entro una certa data tutti gli arretrati, annullando un gravame di interessi pari a circa il 33-35 per cento, che rende sempre più difficile la gestione delle imprese agricole che pure si battono da tempo per produrre, quanto più è possibile, beni di consumo alimentare di qualità per il mercato interno e per l'esportazione.

DE SABBATA. Così tu dai il benvenuto alla penisola iberica!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo liberale si accinge a votare in favore del disegno di legge di ratifica dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica del Portogallo alla Comunità europea, con la profonda consapevolezza della importanza — politica assai più che giuridica — che tale Trattato riveste ai fini della costruzione europea.

Si raggiunge così un obiettivo che i liberali hanno fortemente voluto e che li ha indotti ad incoraggiare costantemente il Governo italiano affinché proseguisse sulla strada di un negoziato, difficile, lungo ma essenziale, e ciò anche nei momenti in cui l'intrecciarsi di miopi interessi nazionali sembrava riuscisse a bloccare il processo in corso.

Abbiamo avuto sempre ben presente l'importanza dell'apporto che le due grandi nazioni della penisola iberica avrebbero arreca-

to alla costruzione dell'Europa in termini storici, culturali, economici e politici, anche quando tale obiettivo appariva impopolare in ragione delle preoccupazioni — non tutte illegittime, e ne abbiamo avuto qualche eco nell'intervento del senatore Scardaccione che mi ha preceduto — che portarono, ad esempio, i nostri agricoltori a sentirsi individuati quali vittime sacrificali della politica agricola mediterranea.

Continuiamo oggi ad essere convinti che il contributo delle nuove democrazie iberiche, uscite dal lungo tunnel della dittatura e che hanno poi rafforzato il quadro delle loro libertà attraverso difficili prove, sarà prezioso per l'Europa e permetterà di realizzare i quattro obiettivi fondamentali che sono stati opportunamente evidenziati nella relazione del presidente Taviani: l'ulteriore spinta al processo di integrazione europea (fattore di propulsione); un migliore equilibrio tra l'Europa continentale e quella mediterranea (fattore di riequilibrio); una maggiore stabilità politica nell'Europa, in generale, e nei singoli paesi europei in particolare (fattore di stabilità); una più intensa cooperazione tra l'Europa e l'America latina (fattore di espansione): sono questi gli obiettivi che l'allargamento della Comunità ai due paesi iberici renderà più facilmente perseguibili.

L'Europa dei Dodici, che si sostituisce a quella dei Dieci, aumenta il proprio peso politico ed economico complessivo, con indubbi vantaggi anche per ogni singolo Stato membro.

Ciò detto, non possiamo passare sotto silenzio i problemi che l'allargamento della Comunità europea pone al nostro paese, specie per quanto riguarda il settore dell'agricoltura.

Vi è nel Mezzogiorno — non dimentico di essere un parlamentare meridionale — un diffuso timore della concorrenza degli agrumi, dei vini spagnoli e portoghesi e vi è stato chi, strumentalmente, ha anche soffiato sul fuoco di tali preoccupazioni nel tentativo di ingenerare un clima ostile all'allargamento.

A coloro che sono preoccupati noi diciamo che l'Italia deve raccogliere questa sfida utilizzando tutte le potenzialità che sono insite nel rafforzamento dell'area mediterranea

della Comunità, cominciando da un razionale utilizzo dei piani integrati mediterranei, che finora sono rimasti praticamente inutilizzati.

Nello scorso mese di maggio il Partito liberale, con una lettera dell'allora segretario, onorevole Zanone, indirizzata al Ministro dell'agricoltura, mentre sottolineava l'urgenza dell'allargamento della Comunità chiedeva, per l'appunto, lo snellimento della procedura di attuazione dei piani integrati mediterranei in modo da agevolare il più possibile il contributo degli Stati membri alla realizzazione di una politica strutturale in agricoltura. Se pensiamo alla ricaduta che i PIM potrebbero avere sulle attività connesse a quelle agricole — come l'agriturismo e l'artigianato rurale — con inevitabili e ulteriori connessioni nel settore ecologico-ambientale e se pensiamo che la causa non ultima delle difficoltà della nostra agricoltura risiede proprio nella mancata azione, ordinaria e straordinaria, nel campo del rinnovamento strutturale, siamo portati a concludere che è proprio questo il settore in cui si gioca il futuro dello sviluppo agricolo del nostro paese.

Si tratta di non ripetere i tragici errori del passato, come quando si fece fallire — proprio per i mancati finanziamenti italiani — la cosiddetta legge Natali-Malagodi sulla politica socio-strutturale, sprecando così una occasione storica.

Ricordo che l'allora Ministro dell'agricoltura francese Chirac a chi gli rimproverava di aver troppo concesso all'Italia rispondeva: «Non preoccupatevi, tanto gli italiani non sapranno approfittarne».

Tutto ciò non dovrà ripetersi, specie ora che l'allargamento della Comunità pone problemi nuovi e fondamentali ai quali dobbiamo dare pronte e realistiche risposte.

Occorre passare all'azione a livello nazionale e ancor più a livello regionale — penso, ad esempio, alla regione Sicilia che ha sprecato moltissime occasioni in questo campo — e rendere possibili quei finanziamenti integrativi dai quali dipende la realizzazione dei programmi integrati mediterranei. Bisogna rimboccarsi le maniche e preparare il

futuro invece di accanirsi a difendere il presente.

Le forze vive, che operano nelle campagne italiane, ci chiedono di attuare una profonda opera di modernizzazione, che appare oggi ancora più essenziale se vogliamo realmente non solo rimanere al passo dei nostri *partners* vecchi e nuovi, ma anche progredire con loro.

È anche per questo, per gli stimoli che inevitabilmente ne verranno ai fini dello svecchiamento di obsolete strutture, e per le nuove prospettive che possono aprirsi per i nostri giovani, specie nel meridione d'Italia, che voteremo con convinzione in favore dell'allargamento della Comunità.

Certo, vi è chi suscita altre preoccupazioni mettendo in rilievo come sulla Comunità economica europea vengano ora a gravare anche i problemi interni della Spagna e del Portogallo: la disoccupazione, il debito estero, il ritardo industriale e — perchè no? — anche il terrorismo: fenomeni, questi, già presenti in quasi tutti i paesi della Comunità, che richiedono uno sforzo comune e la cui drammatica urgenza è resa evidente dalle tensioni sociali che hanno agitato e che agitano tuttora l'Europa.

Spagna e Portogallo hanno compiuto notevoli passi in avanti da quando hanno riconquistato la libertà e la democrazia. Altri certamente ne compiranno con il loro ingresso nella Comunità economica europea e gli altri dieci paesi europei, nel loro complesso e singolarmente, ne profitteranno e ne trarranno indubbi stimoli a progredire ulteriormente anch'essi.

E, tuttavia, è proprio questa l'occasione per ripetere, alto e forte, che, se non si passerà all'integrazione politica, nè la Spagna, nè il Portogallo, nè gli altri dieci paesi della Comunità potranno risolvere i loro problemi in chiave realmente europea e moderna.

È un dato di fatto — ed è questa l'occasione giusta per evidenziarlo — che la Comunità riesce molto più facilmente ad allargarsi che ad integrarsi. Siamo passati dai sei Stati membri di un tempo ai dodici di oggi, ma l'unità politica dell'Europa continua a segna-

re il passo; anzi, mentre nell'opinione pubblica, nei giovani, nella società civile va maturando ed affermandosi una sempre più vasta coscienza europeista, in molti casi i Governi arretrano rispetto agli stessi Trattati istitutivi, come è apparso evidente nel cosiddetto compromesso di Lussemburgo, i cui effetti riduttivi paiono essersi finalmente palesati anche a coloro i quali se ne erano fatti patrocinatori.

Un messaggio di speranza e anche una spinta a procedere velocemente sulla strada della integrazione ci è venuta proprio dal Parlamento europeo, che mentre concludeva il suo primo mandato a suffragio popolare diretto ha approvato quel progetto del nuovo trattato istitutivo dell'unione europea nel quale si sono riconosciute forze di diversa ispirazione politica.

Nel maggio dello scorso anno abbiamo approvato in quest'Aula una mozione che impegnava il Governo ad approvare in tempi brevi il progetto di trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento, ad assumere idonee iniziative dirette ad ottenerne l'approvazione da parte del più gran numero di paesi della Comunità.

In quella occasione il senatore Malagodi, capogruppo liberale, affermava: «Da sole le istituzioni non bastano, però possono fare molto, specie se esprimono necessità obiettive ed aspirazioni culturali, anche se queste aspirazioni sono in contrasto con vecchi progetti».

A poco più di un anno di distanza la questione si pone negli stessi termini anche se in maniera più urgente.

Il vertice di Milano del giugno scorso ha costituito un importante passo in avanti, che ci piace immaginare essere stato anche compiuto in ragione della spinta delle migliaia di cittadini europei che fuori dal Castello Sforzesco manifestavano la ferma volontà di procedere verso l'unione europea. E tuttavia, in vista del vertice di Lussemburgo, si diffonde un notevole pessimismo, nonostante l'opera preziosa del comitato Dooge e nonostante l'inequivoca indicazione che proviene dalla opinione pubblica.

Sta di fatto che, mentre crescono le resistenze dei Governi dei paesi membri rispetto al salto di qualità che noi auspichiamo che

la Comunità sia in grado di compiere presto, il panorama mondiale sta cambiando intorno all'Europa.

La spinta tecnologica ed economica che proviene dagli Stati Uniti e dal Giappone, l'impetuosa crescita di alcuni paesi orientali che sino a qualche anno fa erano ai margini dello sviluppo economico stanno spostando il cuore dell'economia, il centro dello sviluppo, l'area dell'innovazione dall'Atlantico al Pacifico. In tale prospettiva, che si va delineando addirittura come una nuova svolta epocale, il continente europeo nel suo complesso, la Comunità europea in particolare, rischiano di ripercorrere quella esperienza storica vissuta dall'Italia allorché si trovò politicamente divisa e geograficamente frazionata e quindi incapace di tenere il passo con i grandi Stati nazionali di Europa, proprio nel momento in cui le nuove scoperte geografiche spostavano il centro della storia dal Mediterraneo all'Atlantico.

Abbiamo ripetuto infinite volte che, di fronte alla potenza militare, economica e politica degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, l'Europa che restasse divisa sarebbe condannata a rimanere ai margini rispetto alle decisioni fondamentali, e quindi oggetto e non soggetto di storia.

Ciò è tanto più vero oggi, nel momento in cui la Comunità, allargandosi, è chiamata a svolgere un ulteriore fondamentale ruolo nel dialogo Nord-Sud e quindi nei contatti con i paesi del Terzo mondo. Citerò in proposito ancora Malagodi che nel dibattito testè ricordato disse di tali paesi: «L'Europa capisce meglio di chiunque altro le loro esigenze, i loro ricordi, i loro rancori verso di noi; conosce meglio di altri le loro specificità politiche e culturali».

Ed infine, se vogliamo fare un cenno anche al campo della sicurezza, non possiamo non evidenziare che ogni programma in materia che voglia essere opportunamente ambizioso ma anche realisticamente praticabile — pensiamo ad Eureka — non può prescindere dalla irrinunciabile condizione della integrazione politica.

Tutte queste considerazioni ci spingono a dire che, in politica estera, principale impegno del Governo italiano deve essere, come ci pare sia stato, quello di spingere verso

l'Unione europea per non disperdere quanto di buono è stato fatto nel corso del semestre di nostra Presidenza della Comunità e per vincere le residue miopi resistenze nazionalistiche.

In questo difficile compito siamo certi che troveremo al nostro fianco la Spagna ed il Portogallo ed è per questo che ben volentieri diamo a tali paesi amici il benvenuto nella Comunità.

Proprio un grande pensatore iberico, Ortega Y Gasset, ha detto: «Niente di grande è stato pensato nel nostro continente che non avesse il segno europeo».

Condividiamo tale affermazione.

Questo è proprio il momento di pensare «europeo» ed i liberali continueranno a farlo, come faceva anche Gaetano Martino quando, in un indimenticabile discorso tenuto alla Camera dei deputati nel 1957, evocava «l'Europa della libertà come asilo e fucina di tutte le libertà». (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrilli. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola interpretando sicuramente il sentimento dei democratici cristiani e di tutti gli europeisti di antica militanza per esprimere anzitutto la viva soddisfazione per l'atto storico che oggi si compie in Senato con la ratifica dei Trattati relativi all'adesione spagnola e portoghese alle Comunità europee.

Il negoziato, oltremodo laborioso, che ha preceduto la stipulazione di questi Trattati si è protratto per otto anni e questa circostanza giustifica qualche amarezza per i ritardi, certo non indispensabili, in tal modo accumulati, ma motiva anche il compiacimento per il ruolo indubbiamente positivo svolto a tal fine dal nostro paese ed in particolare dal ministro Andreotti durante lo scorso semestre nel corso del quale è toccato all'Italia l'esercizio della Presidenza del Consiglio europeo.

L'assolvimento, da parte italiana, di una funzione di tanto rilievo nel processo storico

che ci ha condotti al faticato traguardo di una definitiva reintegrazione dei paesi iberici, di queste due grandi democrazie ritrovate, nella comune vicenda europea, deve essere pienamente apprezzato, soprattutto da chi, come noi, sia persuaso che, nonostante strumentali e pretestuose contrapposizioni, la ricerca di un'identità storica profondamente segnata dalla duplice appartenenza europea e mediterranea rappresenti per l'Italia una sfida permanente a ritrovare, in termini contemporanei, una funzione di tramite e di sintesi tra realtà diverse.

Al di là dei limiti geografici dell'area mediterranea, questo discorso investe, in termini economici, la globalità dei problemi posti dall'allargamento della Comunità verso l'Europa meridionale, allargamento di cui l'adesione spagnola e portoghese costituisce, in questa fase storica, l'ultimo atto. I suoi effetti investiranno l'intera Comunità in termini di accentuazione della diversità dei livelli di sviluppo e di conseguente emergenza di una struttura nettamente dualistica dell'economia comunitaria. Com'è noto, le principali difficoltà finora incontrate dai negoziati relativi all'adesione nascevano, appunto, da tali condizioni oggettive e dai problemi specifici che ne discendevano con particolare riguardo al settore dell'agricoltura. Proprio l'assenza, in ambito comunitario, di meccanismi redistributivi di bilancio capaci di consentire una composizione fisiologica delle tensioni derivanti dalla diversità dei livelli di sviluppo ha costituito, in ultima analisi, l'ostacolo maggiore che i negoziati hanno dovuto superare. A tale carenza si è ovviato nel solo modo possibile allo stato dei fatti, prevedendo cioè lunghi e differenziati periodi transitori che costituiscono, di per se stessi, una garanzia contro i paventati contraccolpi suscettibili di prodursi in ambito regionale o settoriale.

Va ascritto del resto a merito non secondario della Presidenza italiana l'accordo raggiunto sui programmi integrati mediterranei che, nonostante la relativa limitatezza dei mezzi disponibili, rappresenta indubbiamente una importante affermazione di principio, tanto più apprezzabile in quanto acquisita in un contesto internazionale complessivamente

te sfavorevole ad ogni iniziativa di ispirazione solidaristica.

Non si può, comunque, ignorare come, a questo riguardo, la ratifica dei Trattati non solo non chiuda definitivamente le tensioni connesse allo stato di cose richiamato in precedenza, ma, al contrario, appaia destinata ad aprire, all'interno delle istituzioni comunitarie e nei rapporti tra queste, una rinnovata dialettica. Non potrebbe essere altrimenti, ove si pensi che già oggi i risultati delle dieci regioni più forti in termini di prodotto lordo *pro capite* superano del 50 per cento la media della Comunità a sua volta superiore del 50 per cento rispetto ai risultati delle 10 regioni più deboli. A questo riguardo l'allargamento della Comunità, che comporterà di per sé il raddoppio della popolazione delle regioni meno sviluppate, accentuandone l'incidenza sul futuro aumento delle forze di lavoro complessive, ripropone l'esigenza di un rafforzamento del bilancio comunitario sulla base di una politica europea di sviluppo nella quale il riequilibrio regionale non sia perseguito in termini assistenziali, ma correlato alla promozione dei settori produttivi tecnologicamente avanzati. In definitiva, da questo punto di vista, l'accentuarsi degli squilibri regionali intracomunitari non potrà che mettere in causa lo stesso tipo di integrazione fin qui seguito in cui il parallelismo teorico tra la liberalizzazione della circolazione dei fattori produttivi ed il progressivo coordinamento delle politiche economiche nazionali non ha avuto pratica attuazione per le resistenze opposte da qualche Governo e da qualche amministrazione, ma anche perchè nei paesi di più antica industrializzazione il ruolo dell'intervento pubblico è essenzialmente redistributivo e manca un'esperienza storica delle politiche di sviluppo.

Vi è quindi motivo di ritenere che, anche in termini strettamente nazionali, l'allargamento della Comunità sia conforme ai preminenti interessi politici del nostro paese, poichè esso, al di là delle difficoltà specifiche che ne potranno derivare in ambito settoriale, concorre a rafforzare orientamenti politico-istituzionali già presenti e al cui consolidamento l'Italia è direttamente interessata.

Per quanto mi riguarda, io sono del resto tra coloro che, anche in termini più latamente politici, hanno sempre attribuito rilevanza fondamentale ad uno spostamento del baricentro politico ed economico della Comunità verso le regioni meridionali e mediterranee, ritenendo che tale spostamento avrebbe comportato per l'Italia il venir meno degli svantaggi connessi ad una posizione periferica durata troppo a lungo e non priva di risvolti negativi anche sotto il profilo della sua sicurezza.

Quest'ultima riflessione è comunque inseparabile dalla valutazione più generale che del secondo allargamento della Comunità io credo di dover dare anche in questa sede, come democratico cristiano e come federalista europeo. Proprio coloro che, come me, hanno sempre percepito, sulla scorta della grande lezione degasperiana, il significato politico, prima ancora che economico, da attribuirsi al processo di integrazione in atto nell'ambito comunitario, hanno sempre insistito con maggiore intransigenza sul valore fondamentale da attribuirsi alla salvaguardia del principio dell'omogeneità politico-istituzionale tra gli Stati membri. Noi ne abbiamo tratto motivo di preclusione nei confronti di soluzioni compromissorie, cui si dimostravano maggiormente disponibili quanti erano inclini ad accettare un'interpretazione restrittiva del sistema comunitario e un suo declassamento possibile a zona di libero scambio, più o meno integrata da alleanze politiche di tipo tradizionale. È mio convincimento, suffragato da elementi di giudizio obiettivi, che, così facendo, i difensori dell'integrazione politica abbiano recato un contributo non trascurabile al faticoso processo di liberalizzazione istituzionale attuatosi in anni ancora recenti nei paesi che, in tempi diversi, sono stati coinvolti nel secondo allargamento dell'Europa comunitaria. Proprio per questo, gli europeisti più coerenti non hanno, peraltro, mancato di insistere sugli impegni politici e morali che da tale linea di condotta derivavano in ordine all'accoglimento delle domande di adesione tempestivamente presentate dai nuovi Governi democratici dei paesi interessati, per la garanzia di stabilità politica rappresentata dal-

la stessa adesione nei confronti di istituzioni democratiche ancora recenti, collocate per di più in aree strategicamente assai delicate. Il debito morale in tal modo contratto dalla Comunità toccava in primo luogo un paese come il nostro, legato, come non è certo ozioso ricordare, da vincoli storici profondi ai paesi di nuova adesione.

Anche a questo riguardo, del resto, i trattati che ci accingiamo a ratificare, lungi dal concludere un processo storico, ne segnano l'inizio. L'ingresso definitivo delle democrazie iberiche nell'area comunitaria comporta, per sua natura, una maggiore apertura di quest'ultima verso altri continenti e verso il vasto mondo del sottosviluppo, con il quale tale democrazie hanno tuttora legami persistenti e fortemente sentiti. Al di là delle preoccupazioni immediate espresse al riguardo da questo o quel paese terzo, appare tra l'altro indubbio che la stessa vocazione mediterranea della Comunità risulterà maggiormente credibile in seguito alle nuove adesioni.

Se è facile a una polemica non sempre disinteressata ricondurre ogni preoccupazione di questa natura, espressa a livello nazionale nel nostro paese, a nostalgie inconfessabili o a velleità fuori tempo, meno facile è negare l'esistenza di un interesse oggettivo della Comunità europea a svolgere un ruolo di sviluppo e di pace in un'area finitima e complementare come quella mediterranea. Sotto questo profilo, non soltanto è insensato porre in termini alternativi esigenze intimamente integrate tra loro, ma un crescente coinvolgimento della Comunità nei problemi che premono alle sue frontiere meridionali, in una situazione poggianti su di un equilibrio bipolare, la cui insufficienza è sempre più manifesta, sembra oggi sollecitato e richiesto dalla stessa pressione delle circostanze.

In questa prospettiva, mi sembra lecito esprimere l'augurio conclusivo che l'adesione spagnola e portoghese possa essere il preambolo di un discorso di più ampie proporzioni, inteso a creare le condizioni per una diversa e solidale presenza dei paesi europei in aree geografiche strutturalmente complementari

alla propria e per un recupero di un ruolo mondiale dell'Europa, oggi minacciata proprio in tale ambito da un progressivo processo di emarginazione.

Non mi sfugge certo come l'attuale stato della Comunità possa motivare l'ironia degli scettici di fronte a propositi tanto ambiziosi. Rimango tuttavia persuaso che l'atto compiuto, con questa ratifica, dal Senato della Repubblica debba essere apprezzato, al di là dei suoi limiti contingenti, anche alla luce delle potenzialità dialettiche, e magari conflittuali, che nel futuro non mancheranno di discenderne. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata l'opportunità di rispondere positivamente alle preoccupazioni espresse dai Paesi terzi mediterranei che vedono il loro grado di dipendenza agro-alimentare accrescersi di anno in anno e paventano un deterioramento delle loro correnti tradizionali di scambio per alcune produzioni tipiche in seguito all'allargamento della CEE,

considerato che il mantenimento delle correnti tradizionali di scambio per alcuni prodotti sensibili mediterranei non è sufficiente di per sé a garantire una minore dipendenza agro-alimentare esterna che normalmente porta su derrate alimentari di importanza primaria come i cereali, la carne, i grassi, i prodotti lattiero-caseari,

considerata quindi l'opportunità di promuovere a questo fine, forme nuove di cooperazione tecnica, economica e finanziaria,

considerata altresì l'esigenza che nella ripartizione degli oneri, così come dei vantaggi, che deriveranno alla CEE dalle concessioni economiche e commerciali in favore dei Paesi terzi si raggiunga, fra gli Stati membri, un migliore equilibrio attraverso forme di compensazione a sostegno dei settori maggiormente colpiti,

impegna il Governo

a far sì che gli accordi con i Paesi terzi del Mediterraneo comportino l'obiettivo

prioritario di aiutare questi Paesi a raggiungere un più alto grado di autosufficienza alimentare,

ad esigere dalle Istituzioni della CEE che le decisioni in materia di cooperazione tecnica, economica e finanziaria vengano prese in maniera concomitante a quelle relative alle concessioni di natura commerciale e tariffaria necessarie al mantenimento di correnti tradizionali di scambio per determinati prodotti sensibili,

ad ottenere che gli oneri derivanti dalla politica di apertura dei mercati europei verso i prodotti dei Paesi terzi mediterranei vengano divisi equamente fra tutti gli Stati membri della CEE, attraverso forme di compensazione a sostegno dei settori maggiormente colpiti.

9.1434.1

DIANA, MONDO, SCHIAVI

DIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che da tutte le parti sia stato espresso il compiacimento del nostro paese per l'adesione di Spagna e Portogallo. È stato ricordato come da troppo tempo, da otto anni, giacesse una domanda inesausta di adesione dei due paesi iberici (la gestazione e poi la firma dei trattati di Roma ha richiesto un periodo sicuramente più breve).

Credo che da tutte le parti si convenga nel ritenere che sia stato grande merito del semestre di presidenza italiana quello di aver concluso il proprio mandato con quella firma dei trattati che oggi siamo chiamati a ratificare. Troppi legami e troppi vincoli di carattere storico, economico e culturale ci legano a questi due paesi che fanno parte integrante del nostro continente, per sottovalutare o per sminuire in qualche misura l'atto solenne che oggi ci accingiamo a compiere. D'altro canto non possiamo dimenticare che la CEE è afflitta da numerosi problemi, alcuni dei quali si aggraveranno sicuramente con l'al-

largamento ai due nuovi paesi, così come è già avvenuto quando si è passati da 6 a 9 e quindi a 10 membri.

Alcuni di questi problemi sono antichi, altri sono più recenti, ma credo che tutti richiedano soluzioni tempestive se non si vuole far correre alla CEE rischi molto gravi.

Il primo problema è quello dei mezzi finanziari; altri hanno già rilevato che il bilancio della Comunità economica europea, già oggi inadeguato a far fronte alle spese correnti, in vista delle nuove politiche che sono state approvate e che la Comunità si accinge ad affrontare, sarà sicuramente insufficiente a risolvere i problemi di questi due paesi che sicuramente aspettano legittimamente un aiuto della Comunità per la soluzione dei problemi di carattere economico e sociale. Credo che la CEE abbia il dovere di rispondere positivamente a questa attesa. Però se già nell'anno 1986 l'aumento dello 0,4 per cento della percentuale IVA destinato al bilancio della CEE non sarà neppure sufficiente a coprire le spese correnti, credo sia lecito chiedersi come farà la Comunità stessa a rispondere positivamente alle richieste che pressantemente ci vengono avanzate da Spagna e Portogallo. Ho la sensazione, considerando proprio i tempi lunghi che richiede qualsiasi aumento delle risorse proprie della Comunità, che il Governo italiano debba impegnarsi sin d'ora affinché questa legittima istanza possa essere recepita nelle sedi comunitarie. L'allargamento della Comunità economica europea doveva essere anche l'occasione propizia per rivedere alcune delle organizzazioni di mercato; la revisione del mercato delle materie grasse era stata posta come *condicio sine qua non* nella fase delle trattative. Il mercato delle materie grasse non riguarda soltanto l'olio d'oliva, prodotto certamente importante per l'Italia, per la Grecia e per i due nuovi paesi, ma riguarda anche i semi oleosi che oggi vengono importati nella Comunità senza alcun dazio e contribuiscono da un lato a penalizzare il mercato dell'olio d'oliva e del burro, e dall'altro a creare con i prodotti triturati, i mangimi, artificiose eccedenze di prodotti lattiero-caseari e cerealicoli in quanto i semi oleosi vengono abbondantemente utilizzati, specie

nei paesi del nord Europa, in sostituzione dei cereali foraggeri. Ci sembra che sia un problema troppo importante perchè, nel momento in cui la Comunità economica europea è impegnata a ridurre le proprie eccedenze di produzione in settori come quelli citati, si possa ignorare quanto l'importazione di questi prodotti contribuisca al formarsi di tali eccedenze. Questo problema è importante proprio perchè la Spagna ed il Portogallo hanno nei confronti di questi paesi delle barriere doganali che con gradualità, entro sette anni, saranno costretti a smantellare, e sarà quindi evidentemente più aperta la concorrenza, anche in questi paesi, da parte degli olii di semi con il rischio che succeda a loro quello che è già successo a noi, e cioè che una parte del consumo si dirotti dai consumi tradizionali verso consumi alternativi.

Vi è poi da prendere in attenta considerazione — e qui mi rivolgo in particolare al Ministro degli esteri che fra pochi giorni sarà chiamato nella Comunità economica europea a ridiscutere gli accordi preferenziali che la Comunità ha con i paesi del bacino mediterraneo — come questi accordi si pongono nel momento in cui entrano a far parte di tale Comunità altri due paesi che sono essenzialmente produttori di prodotti mediterranei.

Sin qui abbiamo avuto un doppio danno: da un lato abbiamo dovuto facilitare l'immissione nel mercato della CEE di prodotti concorrenziali con quelli della nostra agricoltura — parlo degli agrumi in particolare—; dall'altro lato, abbiamo dovuto subire per quanto riguarda talune nostre produzioni — per esempio le paste alimentari — le ritorsioni americane proprio per le facilitazioni alle esportazioni di agrumi concesse ai paesi nordafricani. Ecco perchè credo che questo discorso debba necessariamente essere riportato in sede GATT, e che in quella sede si debba giustamente tener conto delle esigenze degli Stati Uniti d'America, ma si debba anche considerare le legittime esigenze dei nostri agricoltori, che sono sicuramente più esposti alla concorrenza non soltanto dei due paesi iberici di nuova adesione, ma anche di quelli del bacino mediterraneo. Con questi noi vogliamo conservare, anzi miglio-

rare i legami e i rapporti commerciali che già ci vincolano, ma non pare che l'aiuto possa consistere prevalentemente nella concessione di facilitazioni ad esportare verso il nostro mercato prodotti quali il vino, l'olio d'oliva, l'ortofrutta o gli agrumi. E ciò non soltanto nel nostro, ma soprattutto nel loro interesse! Se prendiamo in considerazione quello che è il rapporto di autosufficienza alimentare di questi paesi e l'andamento di questo rapporto negli ultimi anni, possiamo constatare nel settore dei cereali, che ha però un'importanza fondamentale nel fabbisogno alimentare di tutti i popoli, che l'Algeria ha visto diminuire il proprio grado di autoapprovvigionamento dagli anni 1961-1963 agli anni 1981-1983 dall'85 al 31 per cento, il Marocco è passato dal 94 al 62 per cento e la Tunisia dal 78 al 54 per cento.

Questi sono i motivi per cui credo che la nostra cooperazione economica non possa consistere nell'esportare loro prodotti dell'agricoltura continentale, soprattutto cereali, carne e prodotti lattiero-caseari, e accettando come contropartita modeste quantità di olio, di prodotti ortofrutticoli o agrumi. Ben altre sono le forme di cooperazione richieste e gli oneri che esse comportano debbano essere equamente distribuiti, affinchè non sia la parte già oggi più debole e più in difficoltà della Comunità economica europea a sopportare il maggior onere per l'allargamento e per gli accordi preferenziali con i paesi del bacino del Mediterraneo.

È in questo senso che, insieme ai senatori Mondo e Sclavi, ho presentato un ordine del giorno che spero possa essere approvato da questa Aula.

Mi si consenta ancora qualche minuto per richiamare un aspetto che a me pare non debba sfuggire: una Comunità che si allarga e che cresce deve necessariamente rafforzare le proprie basi. Un processo decisionale già difficile tra 10 membri diventa estremamente più complicato nel momento in cui saranno 12 persone a dover decidere; e se in un passato molto recente, che il ministro Andreotti ricorda molto bene, è stato possibile per alcuni Stati invocare i cosiddetti interessi vitali, per bloccare processi decisionali, per esempio, nel caso degli estrogeni per

l'alimentazione del bestiame, oppure per la richiesta diminuzione di appena l'1 per cento del prezzo del grano duro, io mi chiedo come potrà la CEE sfuggire al rischio di una paralisi progressiva se, non potendo modificare, almeno nel breve periodo, i trattati istituzionali, non pensassimo almeno a modificare in qualche misura i meccanismi decisionali. In questo senso ogni passo in avanti è opportuno per poter sfuggire al rischio di una paralisi progressiva. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

TAVIANI, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che l'importanza dell'atto che stiamo per compiere già emerga da tutti gli interventi che si sono avuti in quest'Aula, sia da quelli nettamente positivi dei senatori Vella, Fanti, Palumbo e Petrilli, sia anche da quelli, non diciamo negativi, ma che comportano alcuni dubbi (dubbi legittimi); però, proprio il fatto che questi dubbi siano stati superati, che questi dubbi non comportino nessuna variazione nel voto conclusivo, indipendentemente dalla disciplina di partito (è stato detto sia dal senatore Diana che dal senatore Scardaccione che è più importante l'aspetto politico che non gli aspetti settoriali, che pure hanno il loro peso), anche questo dimostra come sia sentita l'importanza storica (usando una volta tanto a proposito un aggettivo che si spreca troppo spesso) dell'odierno evento.

Non è soltanto che la Comunità passi da 272 milioni a 320 milioni di abitanti; c'è qualcosa di più e di ben più importante del dato demografico.

Dell'ingresso di Spagna e Portogallo nella Comunità europea l'Italia fu, fin dal momento della presentazione delle loro domande di adesione, fra i più strenui fautori, perchè era convinta, ed erano convinti uomini di tutti i partiti della maggioranza e dell'opposizione, che il processo di rafforzamento dell'integrazione europea non potesse fare a meno del contributo dei due paesi iberici, la Spagna e il Portogallo che dell'Europa, nella sua iden-

tità geografica, culturale e storica costituiscono parte essenziale senza la quale non sarebbe possibile comprendere neppure uno dei momenti di sviluppo della civiltà europea, di quella civiltà greco-romano-cristiana che sta per compiere quasi tre millenni di storia.

E non è per caso che sotto la Presidenza italiana e particolarmente per il suo impegno, ministro Andreotti, sia stato deciso l'ingresso, dopo tanti anni di attesa, della Spagna e del Portogallo nell'Europa. Certo stupisce, non può non sorprendere un fatto che per la nostra situazione politica e parlamentare — non voglio disturbare i miracoli — certamente è eccezionale. Non vedo molti altri casi nei quali ci sia stata una unanimità di tutti i partiti, di tutti i Gruppi parlamentari. Si ebbe l'unanimità fin dal primo momento e l'abbiamo solennemente ribadita in occasione delle visite che la Commissione affari esteri del Senato, per sua autorizzazione, signor Presidente, ha effettuato nel 1980 a Madrid e nel 1982 a Lisbona. Siamo andati tutti insieme, tutti i settori, maggioranza ed opposizione, tutti i Gruppi parlamentari rappresentati, a dire che eravamo favorevoli, superando non le difficoltà che c'erano (alcune rimangono, ne abbiamo sentito l'eco anche questa sera), ma superando difficoltà singole, di singoli problemi, di singoli settori, di singoli interessi, vedendo soprattutto l'interesse politico.

L'ingresso della Spagna e del Portogallo, infatti, risponde soprattutto ad una esigenza politica che non può essere dettata da valutazioni e da motivazioni di carattere contingente, anche se valide, e mi pare che l'abbiano compreso sia il senatore Scardaccione, sia il senatore Diana. Anzi, vorrei dire a questo proposito al senatore Diana che personalmente, sul suo ordine del giorno, non ho nulla in contrario ed esso potrebbe anche essere accettato. Sarebbe, tuttavia, auspicabile che un ordine del giorno di tale contenuto fosse discusso e approvato nella seduta di domani, nella quale si discuterà la relazione sull'attività delle Comunità europee, proprio per non sminuire l'importanza politica di questo nostro atto.

L'ingresso della Spagna e del Portogallo affonda, come dicevo, le sue radici proprio nella stessa ragione di essere nella Comunità europea, che è una Comunità alla quale possono aderire tutti i paesi del continente che condividano con gli Stati membri i principi del pluralismo democratico. Mi sembra importante insistere su questo aspetto. Non potremmo pensare, nè pretendiamo di farlo, perchè siamo troppo realisti (abbiamo imparato, almeno la nostra generazione che ha subito tante guerre, che ciò non è assolutamente possibile) ad un'area privilegiata e sappiamo che non è più possibile, nel mondo di oggi, pensare ad un *club* di ricchi riservato a pochi, come poteva essere l'Europa della *belle époque*.

La nostra Europa trae invece la sua forza proprio dal fatto di essere una istituzione aperta; raggruppando le principali nazioni dell'Europa occidentale, la Comunità potrà meglio e più efficacemente che nel passato far sentire la propria voce sui grandi temi politici, indirizzarne il corso in maniera conforme ai suoi principi e ai suoi interessi. Perchè più e meglio? Perchè c'è una parte del mondo che è stata un po' troppo dimenticata in questi ultimi tempi.

È vero che l'Italia — ed è proprio per sua iniziativa, presidente Fanfani — quando fu creato l'Istituto latino-americano, diede un impulso ai rapporti tra Europa ed America latina. Fu quello un momento particolarmente felice. Ricordo che ebbi l'incarico di recarmi in Argentina, in Uruguay ed in Cile per cercare di attenuare quelle che si prevedeva sarebbero state le difficoltà che si sarebbero potute incontrare nel rapporto tra la Comunità economica europea e il mondo latino-americano. Poi vennero, purtroppo, i regimi militari, che in due di quei paesi sono ora, per fortuna, terminati. Il problema, tuttavia, rimane.

Non crediamo a una storiografia di origine nordica, che parla della leggenda negra, perchè l'ispanità dell'America esiste ed è una realtà al di sopra e al di là dei differenti regimi. Tant'è vero che quando mi sono dovuto recare, per ragioni scientifiche, a visita-

re alcuni territori di Cuba sono dovuto passare per Madrid, anche quando a Madrid c'era Franco.

L'ispanità dell'America esiste, è una autentica realtà; così come esiste un rapporto profondo e non soltanto linguistico fra il Brasile, questo paese di dimensioni continentali, e il Portogallo.

Ecco perchè dicevo «più e meglio», perchè non vi è dubbio che in questi ultimi tempi la Comunità economica europea, anche con la Convenzione di Lomè, ha dimostrato — lo ammetterà il senatore Orlando — un particolare interesse per l'Africa, ma non ha dimostrato altrettanto interesse per quell'America latina con la quale l'Italia ha tanti legami di cultura, di storia e — diciamolo pure — di sangue. Se abbiamo un *hinterland* civile, sociale ed economico — perchè indubbiamente tutto ciò favorisce anche legami economici — lo abbiamo proprio nel cono Sud e, nel complesso, in tutta l'America latina.

Perciò penso che l'adesione della Spagna e del Portogallo avrà certamente un effetto favorevole; non saremo più soli a sostenere a Bruxelles i legittimi interessi, che talvolta sono stati ignorati, dell'America latina.

Vorrei ora ribadire un concetto, già sostenuto dai senatori Vella, Fanti, Palumbo e Petrilli.

I senatori Diana e Scardaccione conoscono l'agricoltura da così tanto tempo e con tanta profondità e acutezza che io non sarei in grado di dare delle esaurienti risposte specifiche su questi problemi. Peraltro anche essi finiscono poi per essere problemi politici, che devono essere politicamente affrontati dalla Comunità europea: proprio questo, mi pare, tu hai già detto, Scardaccione. Vorrei peraltro ancora sottolineare che la partecipazione di Spagna e Portogallo a pieno titolo al processo decisionale comunitario rappresenta un fattore di riequilibrio fra l'Europa continentale e l'Europa mediterranea.

Ho detto poc'anzi che c'è stata una specie di dimenticanza dell'America latina; potrei dire anche che c'è stata in quest'ultimo decennio della Comunità europea una preva-

lenza del Nord sul Sud. In un momento in cui si parla non più soltanto di Est ed Ovest, non più soltanto di paesi sviluppati e sottosviluppati, ma anche di Nord e di Sud noi, senza essere dei sottosviluppati, ci siamo sentiti il Sud della Comunità europea. L'azione del Governo italiano in favore di una maggiore equità di alcune politiche comunitarie — e penso proprio, in particolare, alla politica agricola comune — ha spesso dovuto confrontarsi con la realtà di una Comunità che per la sua stessa conformazione geopolitica deve già essere sbilanciata verso il Nord. Ha ragione Scardaccione a portare l'esempio dell'uva, perchè non ho molta fiducia, come qui è stato osservato, che per il fatto che noi siamo costretti a mangiare dell'uva olandese che non sa di nulla, in Olanda si mangi la nostra uva pugliese che è ben diversa.

No, purtroppo c'è stato questo sbilanciamento.

Finora rappresentavamo il Sud noi: Italia e Grecia; adesso l'ingresso di Spagna e Portogallo darà maggiore forza ai paesi meridionali nella difesa di interessi che sono comuni, perchè ci sono, sì, anche degli interessi contrapposti fra i vari paesi mediterranei, ma c'è un complesso di interessi comuni che certamente oggi potrà essere più validamente rappresentato. Per questo, non soltanto per le ragioni politiche generali ma anche per questo, l'Italia è stata così coerente, continua e convinta sostenitrice dell'entrata di Spagna e Portogallo nella Comunità europea.

Si è detto anche qui e lo ha detto anche Diana: più sono i membri della Comunità e più aumentano le difficoltà. Si dice: già c'erano difficoltà quando si è passati da sei a dieci, che cosa succederà adesso che passiamo da dieci a dodici? Il senatore Diana è ricorso ad un esempio storico vicino. Io, che sono di molto più anziano, ricordo un esempio storico lontano. Ricordo quando presiedevo la delegazione italiana per il piano Schuman, nella quale tante volte trovandoci da soli francesi, tedeschi e italiani dicevamo: fossimo stati solo noi, il piano Schuman sarebbe già stato fatto. Ed è certo che il parto del piano Schuman, che ha impiegato nove mesi, ne avrebbe impiegati tre, forse due e mezzo se fossimo stati soltanto tre

paesi. Però poi che cosa è accaduto? È accaduto che, quando il piano Schuman è stato firmato, Olanda, Belgio e Lussemburgo lo hanno subito ratificato e invece gli altri tre paesi (per lo meno la Francia e l'Italia) hanno impiegato parecchio tempo. E quando siamo passati dal piano Schuman al piano Plevén, cioè dalla Comunità del carbone e dell'acciaio alla Comunità della difesa, Olanda, Belgio e Lussemburgo lo hanno ratificato rapidamente, mentre la Francia e neppure l'Italia, che aspettava le decisioni francesi, lo hanno ratificato.

Quindi ci può essere anche l'altro aspetto accanto a quello negativo del fatto che maggiore è il numero e più difficile è l'accordo: ci può essere anche l'aspetto che immettendo due nuovi paesi che hanno certamente sentito per anni un desiderio tanto profondo, una volontà tanto maturata, si immettano delle volontà politiche nuove, la volontà politica del Portogallo, la volontà politica della Spagna.

Finchè i Governi avranno un peso determinante nella definizione, nell'attuazione della politica della Comunità sarà difficile far prevalere la ricerca e la difesa dell'interesse comune che è l'obiettivo primario del trattato di Roma. È semmai questa una ragione di più per superare una volta per sempre le visioni nazionali che sono anguste e in ultima analisi settoriali. Fra allargamento geografico e approfondimento del processo d'integrazione europea non vi è nè vi può essere un contrasto. Il passaggio non può avvenire senza difficoltà, ma spetta ai Governi, spetta alle istituzioni comunitarie fare in modo che i traumi non si trasformino in malattie dal decorso irreversibile. Alcuni dei temi, sui quali oggi maggiormente si appunta la nostra attenzione, acquisteranno, dopo l'allargamento, dimensione nuova, portata più ampia, si tratti della funzione della politica agricola comune, come del ripristino di una competitività industriale, come infine della compiuta realizzazione del mercato interno.

Su tutti questi argomenti occorrerà compiere un esercizio di immaginazione dal quale dovrà uscire rafforzata, anzichè indebolita, la volontà politica di fornire per l'Europa

soluzioni concrete ed efficaci che tengano nel dovuto conto la situazione nuova conseguente all'allargamento. D'altra parte proprio la nuova dimensione che l'ingresso della penisola iberica conferisce alla Comunità ci offre la misura di quanto sia essenziale intensificare la riflessione già in corso sul funzionamento delle istituzioni comunitarie e di trarne, come già è stato detto, le debite conseguenze.

Non penso che le ragioni che possano avere spinto la Spagna ed il Portogallo — mi pare di averlo già detto, ma è bene ribadirlo — a compiere una lenta e difficile marcia di avvicinamento al traguardo della partecipazione piena all'unità dell'Europa siano soltanto quelle di realizzare una grande zona di libero scambio economico accompagnata da uno sforzo di cooperazione governativa in taluni settori. Se così fosse non avrebbe resistito per otto anni la volontà politica dei partiti portoghesi e spagnoli, quella del popolo spagnolo e portoghese e quella dei Governi spagnolo e portoghese nell'insistere per la loro entrata. Probabilmente avrebbero già rinunciato se si fosse trattato soltanto di una questione di ottica riduttiva.

Bisogna dunque dare un senso a questo allargamento e non deludere il popolo spagnolo e quello portoghese che hanno visto nell'Europa unita — mi pare di poterlo dire avendo parlato con i loro rappresentanti in quelle visite cui accennavo poc'anzi — una soluzione anche di alcuni loro problemi. Bisogna evitare che la Comunità, allargandosi, si indebolisca e perda i vantaggi che le derivano dall'apporto di queste forze nuove. È una ragione di più che ci deve spingere a fare in modo che i lavori della Conferenza intergovernativa, signor Ministro, non sbocchino in conclusioni riduttive. Del resto nelle sue dichiarazioni in Commissione ella è stato molto esplicito a questo proposito e mi pare che abbia detto che non avrebbe mai accettato soluzioni che siano al di sotto delle speranze o delle minime aspettative delle nostre opinioni pubbliche.

I temi sui quali si potrà misurare il successo del prossimo Consiglio europeo sono quelli del compimento del mercato interno entro il 1992, dello sviluppo delle politiche comu-

ni, del rafforzamento delle istituzioni comunitarie, a cominciare dal Parlamento europeo cui deve essere attribuito, così come da ultimo è stato proposto dal Governo italiano, un vero e proprio potere codecisionale con il Consiglio.

Nessuno può sottovalutare il pericolo di un insuccesso nel prossimo Consiglio europeo; però, se ciò dovesse avvenire, di fronte al rischio di una spaccatura che diventerebbe reale se da parte di tutti i Governi non ci fosse un deciso sforzo per conseguire un grado importante di consenso attorno ad un insieme di proposte che siano veramente significative, allora forse si potrebbe pensare a un suggerimento: di sottoporre a *referendum* di tutti i popoli che formano la Comunità la proposta di rafforzare il Parlamento europeo. Potrebbe essere questa una via di uscita; qui la sostengo evidentemente non come unica soluzione ma certamente come una delle possibili soluzioni.

Sarebbe comunque un grave errore volere al prossimo vertice — e so che lei, signor Ministro, non lo vuole — un qualsiasi risultato ad ogni costo. Vi sono dei limiti al di sotto dei quali non è possibile discendere, ed è nostra ferma convinzione che, lungi dal risolvere i nostri problemi di fondo, le soluzioni di ripiego non farebbero che peggiorare la situazione. Dicendo ciò, sono certo non soltanto di interpretare il pensiero del senatore Petrilli e del senatore Malagodi che sono da tanto federalisti, ma credo di interpretare il pensiero di tutto il Parlamento italiano.

Che senso, infatti, avrebbe parlare dell'Unione europea, se poi non si vuole rendere efficace il meccanismo decisionale o se si pretende di lasciare immutato l'assetto istituzionale, nonostante siano palesi le sue lacune e le sue insufficienze?

Prima di terminare vorrei comunicarvi, onorevoli senatori, la situazione attuale delle ratifiche. Hanno già ratificato: Belgio, Lussemburgo, Grecia, Spagna e Portogallo; hanno già depositato gli strumenti di ratifica: Belgio e Spagna. Sono in corso di espletamento le ratifiche dell'Irlanda per fine novembre, dei Paesi Bassi per i prossimi giorni, della Danimarca per la prima metà di dicembre, del Regno Unito prima delle feste

natalizie, della Francia prima del 22 dicembre, della Germania per le prime due settimane di dicembre. Mi pare che anche noi siamo al passo; avremmo potuto anticipare di 15 giorni se non ci fosse stata l'interruzione che tutti noi ben conosciamo. Riteniamo, comunque, che anche la Camera dei deputati avrà la possibilità di passare alla ratifica certamente prima delle vacanze natalizie, come alcuni di questi paesi assicurano, e certamente non saremo ultimi sul piano complessivo dell'Europa.

Signor Presidente, signor Ministro, non posso nascondervi che ho una certa commozione perchè in questa Aula, nel 1952, tenni il discorso che propugnava l'approvazione del piano Schuman della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Caro senatore Scardaccione e caro senatore Diana, ben altri problemi e ben altre questioni si temevano allora. Ricordo il discorso del compianto senatore Iannaccone; ricordo tanti altri discorsi anche della maggioranza, non soltanto dell'opposizione. Invece, poi, dopo 5-10 anni quel trattato si dimostrò un grande successo non soltanto sul piano politico, ma anche su quello economico, del progresso del nostro paese.

Non posso dimenticare quello che ripetevano allora e che hanno ripetuto sempre i miei grandi maestri, da una parte Jean Monnet e dall'altra Alcide De Gasperi, quando dicevano: ciò che conta, ciò che è necessario, è la volontà politica.

Noi ci auguriamo che ci sia la volontà politica, che certamente è viva nei popoli europei, che è viva nella gioventù che non vuole quel declino, che purtroppo ha afflitto l'Italia quando dalle dimensioni statuali regionali — lo ha accennato il senatore Palumbo — non riuscì a passare alle istituzioni nazionali. Oggi sono necessarie, se si vuole pace nella sicurezza, se si vuole progresso economico, sociale e civile, le dimensioni continentali.

Per questo vogliamo l'Europa e auguriamo a noi, auguriamo al Governo, di poter avere, dopo il successo della riunione di Madrid, un nuovo, altrettanto importante successo: compiere un autentico passo avanti dalla internazionalità alla sovranazionalità, passaggio

indispensabile se si vuole veramente l'Europa unita!

Noi non pretendiamo di tornare ad un eurocentrismo gretto, egoistico, anacronistico, ma pensiamo che le nuove generazioni europee abbiano tutti i titoli per continuare a essere non sussidiarie, tantomeno comparse in una vigilia fondamentale, essenziale, protagoniste nell'ormai incipiente terza rivoluzione industriale. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Ministro degli esteri, desidero rivolgere anch'io, ripetendola, la domanda che il relatore, senatore Taviani, ha rivolto al collega Diana.

A questo punto, e in vista della seduta di domani del Senato dedicata alla discussione delle relazioni sull'attività delle Comunità europee e sulla politica agricola comunitaria, ella, senatore Diana, ritiene di ritirare l'ordine del giorno da lei presentato, trasferendone eventualmente il contenuto in qualche documento concernente le relazioni che lei domani dovrà svolgere in questa Assemblea?

DIANA. D'accordo signor Presidente, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il compito del Governo, in previsione del voto che il Senato si accinge a dare, è particolarmente facile, perchè nessuna voce si è levata in senso difforme dall'approvazione della ratifica del Trattato che il Governo ha firmato e, indipendentemente dalla discussione di questa sera qui in Senato, tutte le forze politiche italiane, sia qui sia nel Parlamento europeo, hanno concordemente appoggiato la definizione del negoziato per l'ingresso di Spagna e Portogallo. Due paesi che non erano nella Comunità non per motivi di divergenza sulla possibilità di farli coesistere, data la loro struttura economica-sociale, con il resto della comunità, ma in quanto la Comunità

europea ha, come sua caratteristica di fondo, la fedeltà al regime democratico: quindi, prima del termine delle dittature di Franco e di Salazar non era concepibile l'entrata di questi due paesi iberici nell'ambito della famiglia comunitaria.

Possiamo domandarci perchè mai c'è però voluto molto tempo per condurre a termine questo negoziato, dato che le domande di adesione di Spagna e Portogallo risalgono al 1977. Questo lungo intervallo, a mio avviso, spiega una complessità, della quale abbiamo avuto anche un'eco — ci tornerò tra un attimo — qui questa sera, che non è propria soltanto dell'uno o dell'altro paese, non è propria soltanto dei paesi mediterranei che naturalmente sotto qualche aspetto — in modo particolare sotto l'aspetto agricolo — vengono ad avere una maggiore concorrenza: le difficoltà sono state ben più gravi, da parte dei paesi nordici, per la difesa di certi loro interessi.

Se sfogliate — credo che nessuno l'abbia fatto — questo enorme volume, si vedono gli elenchi di pesci che almeno io, non essendo un competente in materia, mai avevo sentito nominare prima — e spero di non sentire nominare dopo — si vede tutta una serie di specificità. Questo è frutto di discussioni che duravano da anni e alla fine abbiamo cercato di far prevalere il dato politico, tenendo conto che occorreva superare quella ipocrisia che qualche volta riaffiora anche oggi nei confronti delle modifiche da fare sul nostro modo di vivere comunitario. Infatti, finchè si trattava di discussioni di carattere generale, di auspici, di brindisi rivolti ad un miglior funzionamento, all'allargamento, non c'era capo di Stato e di Governo che non andasse in Spagna o in Portogallo o ricevesse spagnoli e portoghesi, che non fingesse di meravigliarsi come mai il negoziato non fosse ancora terminato. Di fatto però poi proprio questi interessi — la difesa di questa *irish-box*, di questa riserva di pesca irlandese o il timore che la flotta mercantile spagnola, naturalmente abituata forse ad un lavoro degli uomini più duro di altre marinerie, portasse un qualche cosa di maggiormente competitivo nei confronti dei mari del Nord

eccetera — hanno rappresentato un cruccio per anni.

Se un merito abbiamo avuto come Presidenza è stato quello di creare le premesse perchè il negoziato potesse concludersi: le premesse erano non solo quelle di obbligare a mettersi attorno ad un tavolo a discutere in concreto ed in profondità i vari capitoli in cui consiste l'atto conclusivo dinanzi a voi per la ratifica, ma di avere contribuito a rimuovere alcune difficoltà. Vorrei citarne soltanto due: il lungo *iter* della rivendicazione britannica per avere il cosiddetto rimborso, qualcosa che certamente ha ben poco di comunitario, ma che nel Consiglio europeo di Stoccarda era stato fissato come un obbligo comunitario e che quindi occorreva onorare, inoltre, il condurre a compimento alcuni problemi pendenti tra cui il perfezionamento del sistema dei programmi integrati mediterranei che non era una pretesa di Papandreu.

Quando il primo Ministro greco disse di non approvare l'aumento delle risorse comuni, nè l'allargamento se prima la Comunità non avesse onorato un impegno comunitario, fu additato come una specie di guastatore, mentre in verità guastatori erano coloro che non volevano rispettare un obbligo preciso, e direi razionale, perchè, quando si discute del progresso della Comunità, non può non essere un fine la convergenza per fare in modo che i dislivelli vengano notevolmente colmati, altrimenti saremmo soltanto un'importante realtà, una zona di libero scambio con qualche appendice di cooperazione politica, ma non saremmo una Comunità.

Rimosse queste due difficoltà, vi erano le premesse per fare in modo che il negoziato potesse concludersi prima del Consiglio europeo di marzo, e la Presidenza italiana ha posto questo problema come uno dei punti direi quasi di onore perchè sentivamo, tra l'altro, che non era possibile ipotizzare che due paesi che hanno il loro legittimo orgoglio e che avevano fatto una lunga preparazione con notevoli sacrifici per muovere verso la Comunità rimanessero all'infinito nell'anticamera della Comunità stessa. Credo che nessun Governo avrebbe potuto mante-

nere, senza venir messo in crisi, la domanda di adesione alla Comunità se non avesse finalmente avuto una risposta.

Il Governo italiano ha svolto un lavoro minuzioso di cui deve essere tenuto conto, anche attraverso le «maratone». Infatti una delle difficoltà della Comunità è che vi sono ancora troppi compartimenti stagni, e quando partecipiamo con convinzione all'opinione maturata nel Parlamento europeo di togliere competenze al Consiglio dei ministri e di far compartecipare fortemente almeno il Parlamento europeo, partiamo dalla constatazione di ciò che fino a questo momento ha inceppato le decisioni. Inoltre quando parliamo del Consiglio dei ministri, dobbiamo tener conto che spesso si riduce a mettere sul tavolo dei *dossiers* preparati dalle singole amministrazioni dinanzi ai quali ci si blocca. Se gli storici potessero fare ricerche di archivio, risulterebbe che molte volte quando si dice che un certo paese si oppone ad una decisione, in realtà si tratta soltanto di un caposegione di un Ministero che continua a preparare il suo pezzo di carta contrario e questo *sac à dos* viene portato a tutti i livelli bloccando l'attività della Comunità.

Il sistema della cosiddetta maratona, o del conclave, è stato proprio mirato a non far uscire i Ministri da quella sede, e mi auguro che una cosa del genere possa farsi anche per la conferenza intergovernativa non solo bloccando i Ministri, ma anche tagliando le comunicazioni telefoniche e *telex*, in modo che ognuno, dato che non si tratta di problemi nuovi che non conosciamo, sia veramente portatore di una volontà globale e di una volontà politica, e non sia soltanto il *missus* di alcune istanze rispettabilissime ma di settore, che, se devono poi prevalere, finiscono con lo squilibrare un negoziato che non può che essere globale.

Certamente noi riteniamo che questo risultato sia stato globale, tenendo presenti gli interessi di paesi che già appartengono alla Comunità economica europea e tenendo presenti anche gli interessi legittimi dei due paesi che discutevano con noi per entrarvi. Alcuni settori, in modo particolare quello agricolo, e alcune specialità di prodotti, quali gli agrumi e gli ortofrutticoli, possono dare

dare qualche preoccupazione. Del resto in Francia — forse non è stato solo per quello e potremmo in altra sede affrontare e discutere anche questo argomento — il Ministro dell'agricoltura finì per dimettersi perchè non accettava la conclusione del negoziato che stava ormai andando verso il suo felice epilogo.

Vorrei dire al senatore Scardaccione di riflettere su una certa questione. Proprio riprendendo l'esempio che lei ha fatto — io non sono un tecnico e chiedo scusa se entro in un campo nel quale lei mi può essere maestro dalla a alla zeta — degli agrumi, debbo dire che la Spagna paga la sua tariffa di dogana per esportare tale tipo di prodotto nella Comunità; e la paga, teniamo conto, con una posizione meno privilegiata di altri paesi. Infatti, la tassa doganale, per questo tipo di prodotti agricoli, è del 20 per cento. Poi vi sono nel campo degli accordi mediterranei condizioni agevolative: la Spagna ha una riduzione del 40 per cento, mentre il Marocco ha una riduzione dell'80 per cento, Israele del 60 per cento, e così via. Quindi, la Spagna ha creato una condizione di mercato in una situazione nella quale non ha, fino ad oggi, goduto di particolari privilegi; e volutamente, proprio per evitare squilibri, vi sono 10 anni di tempo, con gradualità scaglionate, per arrivare ad un sistema di libero scambio e senza nessuna particolare condizione di differenziazione.

Vorrei anche aggiungere — non è un mio compito, ma del Governo nella sua globalità, e sarò molto breve perchè fra l'altro, essendo voi convinti, non vorrei porre in essere una opera di dissuasione; potrei far sorgere qualche obiezione a taluno parlando come qualche volta accade, perchè non vorrei che qualcuno fosse preoccupato di questa unanimità di opinioni e quindi si creasse problemi un po' particolari — che noi potremmo approfittare di questa occasione per dire che, in previsione, occorre giungere a una modifica dell'intera politica agricola comune. In questo momento stiamo sciupando una quantità di denaro che è quasi imperdonabile e quindi siamo tutti convinti e sappiamo che è molto difficile agire, però occorre farlo.

Qualche anno fa gli agrumicoltori italiani possedevano circa un terzo del mercato comunitario e oggi essi vendono, sempre nel mercato comunitario, neanche il 2 per cento del consumo di questi paesi. A questo proposito la Spagna sta pagando anche in questo settore i propri dazi.

Senatore Scardaccione, è vero che l'Italia ha una agricoltura molto varia e, anzi, alcune volte, quando noi conduciamo battaglie per fronteggiare il peso di una certa agricoltura continentale, siamo poi frenati dallo stesso ambiente italiano, perchè anche in Italia vi è una parte notevole di agricoltura continentale e quindi dobbiamo cercare di fare delle medie. Questo discorso vorrei accennarlo solo per dire che noi abbiamo bisogno certamente di sveltire anche i meccanismi della Comunità perchè tutti i meccanismi di aiuto spesso sono legati a forme di contributi di carattere interno che vi concorrono. Qui si potrà discutere in altro momento se è bene che questo rapporto — il senatore Fanti lo ha citato per i PIM — venga diretto tra le regioni e la Comunità, o se ci sia un certo coordinamento. Ora, se il coordinamento centrale deve essere di impaccio, questo sarebbe grave, però credo che un certo coordinamento sia indispensabile, altrimenti noi avremmo quello che oggi capita in seno alla Comunità, cioè che i più organizzati, naturalmente, sono quelli che ne beneficiano maggiormente. Non so quest'anno, ma l'anno scorso, quando si discuteva della rivendicazione della Grecia di Papandreu, una delle cose che turbava quella nazione era di vedere, ad esempio, che i fondi sociali sono in assoluto fruiti più dalla Danimarca, che è il paese più ricco della Comunità, che non dalla Grecia. Questo dipende spesso dall'organizzazione, perciò anche noi dobbiamo certamente svegliarci. Poi, che siano le regioni, o chiunque altro, poco interessa il metodo, perchè quello che conta è di stanziare i fondi tempestivamente e di mettersi in condizione di poterli poi spendere con una certa celerità.

Vorrei anche aggiungere che dovremmo studiare — questo è un invito che io faccio alle categorie agricole e lo posso fare senza invadere il campo di altri Ministeri — delle

forme di associazione, anche con gli spagnoli, per vedere congiuntamente come si può fare un'opera di promozione e di penetrazione in mercati terzi. Vi sono mercati che possono ancora assorbire molto. Quando noi ci lamentiamo, ad esempio, della impermeabilità, che in parte esiste, del mercato giapponese, che può essere un mercato ricco, bisogna dire che nel mercato giapponese il vino francese e il vino tedesco vengono venduti in una quantità notevole, a differenza del nostro vino, e tralascio di parlare degli incidenti più recenti. Questo avviene perchè non si crea una organizzazione commerciale.

Non vorrei che, in generale, la Comunità potesse sollecitare invece che il miglioramento, la pigrizia, perchè forse è più facile in fondo portare al conferimento comunitario (non voglio entrare nel merito delle cose dette, nella sua bontà, dal senatore Scardaccione, che ha delineato una specie di amnistia impropria); parlo di chi legittimamente porta il suo prodotto e tutto sommato può essere più comodo, più facile. In prospettiva, però, se non si conquistano mercati o se si perdono i mercati che ci sono, allora si rischia veramente di rimanere in una condizione non tollerabile, perchè il sistema attuale certamente non potrà durare all'infinito. Noi cerchiamo allora di spingere per vedere in che modo le eccedenze possano essere utilizzate adoperando tecnologie adeguate, che non possono non esserci, per fronteggiare anche i problemi dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Sono due strade, quella di una commercializzazione più intelligente e più penetrante, e quella di un utilizzo anche per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, che devono aiutarci, e forse potremo, insieme agli spagnoli, avere più forza per indurre a far questo nella Comunità.

Non possiamo dimenticare, da un lato, che Spagna e Portogallo non hanno soltanto benefici dall'entrata nella Comunità, perchè avranno anni durissimi, come anni duri ha avuto la Grecia quando è entrata nella Comunità, perchè questo mercato che si apre e che si allarga a 320 milioni di consumatori dà opportunità a tutti, Italia compresa, parliamoci chiaro. Infatti non esiste nè una società, nè una comunità in cui si possano

avere benefici e non si debbano sostenere, invece, oneri.

Abbiamo anche questo allargamento di mercato che apre alla produzione italiana, in tutti i campi, spazi veramente nuovi. Quindi, penso che non si tratti solo di un aspetto politico, che pure è il più suggestivo, ma anche di un aspetto politico che se non si fondasse su alcuni piloni validi, di contenuto tecnico, sarebbe destinato a rimanere un auspicio, così come molte volte è rimasto un auspicio, per così dire, letterario o romantico quello di vedere crearsi una Comunità europea.

Vorrei ora fare una penultima osservazione. È stata fatta — e ringrazio in modo particolare il senatore Taviani, sia per la sua relazione scritta che per la sua replica, come pure i senatori che hanno preso la parola nel dibattito — giustamente una sottolineatura del valore della proiezione esterna della Comunità, di questa realtà che mai sarebbe stata immaginabile, non solo della Comunità in se stessa, ma anche della capacità aggregativa della Comunità.

In alcuni momenti si è messo l'accento sui paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico e sulla Convenzione di Lomè, con tutto ciò che ne deriva, e su altri paesi con i quali abbiamo accordi. Però, proprio ieri e l'altro ieri abbiamo potuto vedere cosa significhi la Comunità per i paesi dell'America centrale, così divisi tra di loro, così pieni di crisi e così eterogenei. Essendo riuniti con noi per la seconda volta, dopo le riunioni dello scorso anno in Costa Rica e dopo quella dei giorni scorsi a Lussemburgo, lavorando con noi hanno potuto trovare anche tra di loro accenti diversi, in un mondo che cerca di avere rapporti anche tra aree diverse, in cui la Comunità europea non intende far concorrenza ad altri o non riconoscere che vi sono dimensioni che devono essere rispettate e considerate, ma nel quale vi è la convinzione profonda di questa interdipendenza di interessi e di questa capacità, da parte europea, per i suoi dati di carattere storico e culturale. Il fatto che ci presentiamo insieme, ad esempio, nella Comunità — Spagna, Portogallo e Italia — nei confronti dei paesi dell'America latina offre possibilità di essere

non dei mediatori — che è una parola stupida — ma di essere Stati che cercano di aiutare, accentuando le caratteristiche comuni, a superare forme di lotta e addirittura di incomunicabilità esistenti.

Tra l'altro, è stato facile ieri, in un discorso aperto con il rappresentante del Nicaragua, citare l'esempio della Spagna che è uscita da una dittatura e che ha potuto, con una grande serenità e con una grande capacità politica, organizzare un nuovo sistema senza dover creare difficoltà e, nello stesso tempo, attraverso il contatto tra paesi dell'America centrale e paesi di Contadora, e dando altresì a Contadora un appoggio leale e vero e non un appoggio retorico, cercare di far superare anche le crisi interne di quei paesi e nel modo più brillante, quello di un avvio ad una costruzione che poggi sul negoziato politico e sugli accordi anziché sul confronto militare o sul timore di essere sopraffatti da altre grandi realtà.

Da ultimo, vorrei chiedere scusa se il Ministero domani sarà diversamente rappresentato, in quanto si terrà a Roma una riunione ministeriale dell'Unione dell'Europa occidentale e in quanto sarà presente a Roma anche il Presidente della Repubblica francese, il che è di grande importanza per la seconda fase del negoziato dopo il Consiglio europeo di Milano.

Vorrei, pertanto, assicurare il Senato che ci sentiamo impegnati dal voto preciso che il Senato e la Camera dei deputati hanno manifestato in appoggio a quello che fu lo schema di trattato dell'Unione proposto dal Parlamento europeo dell'anno scorso.

Noi sentiamo che le condizioni per poter veramente onorare quel che è stato l'impegno adottato a Milano ci sono. Anche qui si tratta di obbligare a passare da affermazioni di carattere generale a posizioni veramente di riconoscimento di alcune realtà senza le quali la Comunità è destinata a battere il passo e forse anche a retrocedere. Queste condizioni riguardano: il mercato interno, da doversi unificare in tutta la sua ampiezza nello spazio di sette anni che sarebbero forse pochi se la Comunità cominciasse oggi ma sono più che sufficienti essendo in ritardo forte nei confronti dello sviluppo della

Comunità; la politica delle convergenze, ivi compreso un passo avanti del sistema monetario europeo; alcune accentuazioni che non possono non esserci anche nel campo sociale, perchè è vero che lo sviluppo dello spirito comunitario comporta una possibilità potenziale per tutti di migliorare, ma occorrono anche le integrazioni che vengono dal bilancio comunitario per aiutare le zone meno sviluppate a rimuovere le loro condizioni di estremo svantaggio, almeno a diminuire i dislivelli e anche questo è un terzo punto che deve essere raggiunto; la posizione ampliata delle competenze della Comunità — si è fatto già qualche passo avanti per gli schemi che devono consentirgli per la tecnologia e per l'ambiente — e infine — questo è un punto cruciale — il ruolo del Parlamento europeo.

Credo che forse abbiamo commesso l'errore di non discutere più a fondo questo problema nel momento nel quale si passò dal Parlamento europeo nominato dai Parlamenti al Parlamento europeo a suffragio universale, ma comunque quella boa è stata girata, quel passo è stato compiuto ed è assolutamente inconcepibile, io credo, continuare questo discorso quasi che il Parlamento europeo fosse uno strumento a cui si può riconoscere soltanto un compito di studio e di valutazione e non sia invece considerato una espressione popolare.

Dobbiamo dire in verità che dobbiamo crearlo meglio, anche all'interno dei singoli Stati, questo modo di sentire il Parlamento europeo. Forse le stesse forze politiche ancora non hanno recepito completamente questa novità di un impegno di carattere comunitario e allora non possiamo chiedere soltanto agli altri quello che ancora noi non siamo riusciti a fare. Comunque, senza una precisa posizione assunta dalla Conferenza intergovernativa su questi punti noi non riteniamo che possa essere dato il consenso ad una modifica perchè non sarebbe tale.

Se non fossimo in un ambiente così serio direi, nel mese di dicembre, che molte volte nei doni natalizi la modernità consiste in un imballaggio sempre più bello, più brillante e il contenuto, però, è qualche volta inversamente proporzionale. Noi questo Consiglio

europeo di Lussemburgo non vogliamo che sia un Consiglio che dia un imballaggio che poi ingannerebbe tutti, ma che dia una sostanza per far sviluppare la Comunità europea.

Sarebbe ingiusto dire che abbiamo bisogno di modifiche solo per il fatto che entrano Spagna e Portogallo. È verissimo quello che ha detto prima Taviani: alcune cose sono malmesse anche dall'inizio e sarebbero indispensabili anche se la Comunità non avesse registrato neppure il primo ampliamento dalla Comunità a sei. Ma ancora di più nella Comunità a dodici, se non profitiamo di questa occasione per rivedere proprio il nostro modo di operare comunitariamente, perderemo un'occasione di carattere storico e sappiamo che nella storia le occasioni non tornano sempre quando si vorrebbe che tornassero. E se si lasciano passare non utilizzando si assume una responsabilità che certamente il Governo, forte del consenso dell'intero Parlamento italiano, non si assumerà. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato, firmato a Lisbona e a Madrid il 12 giugno 1985, concluso tra il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica ellenica, la Repubblica francese, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato del Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord (Stati membri delle Comunità europee) e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese relativo all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, con i seguenti atti connessi:

decisione del Consiglio delle Comunità europee dell'11 giugno 1985 relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repub-

blica portoghese alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio;

atto relativo alle condizioni di adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese e agli adattamenti dei Trattati, con allegati;

venticinque protocolli;

atto finale, con allegati.

È approvato.

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 2 del Trattato stesso.

È approvato.

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MITTERDORFER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, vorrei esprimere il voto favorevole del mio partito alla ratifica dei Trattati di adesione della Spagna e del Portogallo alle Comunità europee.

Il valore politico di queste adesioni è stato ampiamente sottolineato; del resto era stata una decisione politica già il primo allargamento della Comunità ed i senatori forse ricorderanno le discussioni avvenute negli anni '70, quindi prima di tale allargamento, intorno al tema della convenienza o meno di dare la precedenza al consolidamento della

Comunità oppure al suo allargamento. Sono state appunto motivazioni di carattere politico che hanno fatto decidere allora per la precedenza all'allargamento.

Devo dire che avevo notevoli perplessità allora perchè vi era da temere che l'adesione di nuovi paesi ad una Comunità ancora in fase di consolidamento, specie in materia di maggiore integrazione al di fuori dell'ambito agricolo integrato ed in particolare sul piano politico, monetario ed altro, avrebbe potuto rallentare tale processo integrativo, cosa che, devo dire la verità, è poi puntualmente avvenuta. Da lì abbiamo cominciato a segnare il passo.

D'altra parte, una volta scelta la via dell'allargamento, non si poteva fare a meno di completarlo con i paesi ancora mancanti. L'accoglimento della Spagna e del Portogallo, quindi, nella Comunità corrisponde ad un'esigenza di coerenza e direi quasi ad un preciso dovere.

Tuttavia il nostro voto favorevole deriva anche dalla convinzione che in questi due paesi vi sia, oltre alle considerazioni legittime di un interesse economico, anche una reale convinzione europeistica, uno spirito direi quasi pionieristico che può aiutare l'ulteriore processo di sviluppo della Comunità, cosa che difficilmente poteva essere affermata per alcuni dei paesi che sono stati protagonisti del primo allargamento.

Mi auguro che le nuove adesioni aiutino la costruzione della nuova Europa completata ora in tutte le sue sfaccettature culturali che ne formano l'immagine unica nella sua complessità. (*Applausi dal centro*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, abbiamo già, per bocca del senatore Palumbo, illustrato i punti politici che ci paiono maggiormente interessanti per l'Italia. Fra di essi vi è indubbiamente la difesa di talune nostre posizioni in materia di agricoltura ed anche di industria. Ciò ci sembra però, francamen-

te, un aspetto, mi si scusi l'espressione, un po' secondario.

L'aspetto fondamentale ci pare essere quello politico, il significato potenziale della

presenza iberica nella Comunità europea. Vorrei, nel motivare definitivamente il nostro voto favorevole, trattenermi brevemente su questo aspetto della situazione.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue MALAGODI). Non vi è dubbio che la presenza spagnola nella Comunità significa un miglior equilibrio tra Europa del Nord ed Europa del Sud; significa possibilità di maggiore stabilità democratica; significa anche maggiore possibilità di espansione in termini generali; ma, a mio giudizio, significa qualche cosa di molto più grosso che non tutto questo.

Chiunque conosca, anche soltanto un poco, la realtà spagnola e portoghese sa che oggi si sta producendo un fenomeno in verità straordinario e non ancora sufficientemente rilevato: Madrid sta diventando la capitale di un *Commonwealth*, ormai più vero che non il *Commonwealth* britannico, che è il *Commonwealth* dell'America latina. Dico dell'America latina perchè questo *Commonwealth* comprende sostanzialmente anche il Brasile (il Portogallo ha indubbiamente rapporti storici con il Brasile che sono importanti, ma non ha la forza propulsiva, la volontà di espansione della propria influenza che ha indubbiamente oggi la Spagna).

C'è un dettaglio che può far sorridere: il portoghese parlato dai brasiliani è facilmente comprensibile per chi conosca lo spagnolo; il portoghese parlato dai portoghesi è incomprensibile, probabilmente anche ad una parte, quella meno colta, dei portoghesi medesimi.

Certo è che tutta l'America latina, compresa quella America centrale di cui il Ministro ha parlato in termini molto interessanti, non ama gli americani. Ho usato un eufemismo, in verità molto spesso li detesta per ragioni complesse in cui entra un complesso di inferiorità storica, entra un coefficiente di inferiorità presente, entra un certo modo di comportarsi degli americani che sovente non

capiscono — è il meno che si possa dire — quale sia la particolare sensibilità dei popoli dell'America latina.

È una vecchia storia che in fondo trasferisce sugli Stati Uniti l'antipatia che una volta c'era per la Spagna; per il Portogallo meno: il Portogallo è meno altezzoso. Verso la Spagna, infatti, c'era quella antipatia che nel 1810 sboccò nell'incontro storico di Bolivar e di San Martin a Lima e che ha portato alla liberazione di quel continente da un governo che durava ormai da 300 anni.

Ebbene, questo è un ricordo storico superato. Oggi quell'antipatia si è trasferita sugli Stati Uniti; fortunatamente non c'è verso l'Europa e neppure verso l'Inghilterra malgrado le Falkland-Malvinas e certamente non c'è verso la Spagna: anzi, verso la Spagna c'è un rinnovato sentimento di fratelli minori verso il fratello maggiore. Questo è di una importanza direi mondiale, immensa, perchè, se guardiamo la mappa del mondo, vediamo che il solo continente sul quale per ragioni di cultura e per ragioni di relativo isolamento geografico noi come civiltà occidentale possiamo fare veramente affidamento è l'America latina, nonostante i Nicaragua e le Cuba che sono poi, in fondo, cose piccole e che la Spagna ci può aiutare a risolvere. Lo dico con conoscenza di causa e credo che il Ministro lo sappia anche meglio di me (parlo particolarmente di Cuba).

A parte questi che non vorrei chiamare soltanto particolari, ma quasi, il vero continente che può, insieme con gli Stati Uniti ed il Canada da una parte e l'Europa dall'altra, formare un gruppo di civiltà occidentale solido è l'America latina. L'Africa è un problema infinitamente più complesso di civiltà primitive, distrutte dagli europei bestialmente,

molto spesso senza possibilità di ricostruzione immediata; l'Asia è un continente di grandi, vecchie civiltà rinascenti le quali ci guardano, il meno che si possa dire, con sufficienza. L'America latina no: l'America latina è nostra cugina. E la Spagna, da questo punto di vista, è un elemento di connessione estremamente importante.

Su questo bisogna riflettere molto perchè per noi questo è positivo, visto in un quadro mondiale; ma a noi Italia può anche porre dei problemi: possiamo anche trovarci dinanzi ad una presenza spagnola, diciamo pure iberica, superiore a quella che ci aspettavamo quando abbiamo negoziato, giustamente favorendo i fattori politici rispetto a quelli economici.

Non dubito però che se noi teniamo presente questa situazione; se teniamo presenti le particolari suscettibilità e capacità della Spagna, che sono molto grandi ma diverse dalle nostre; se teniamo presente anche la realtà portoghese; se teniamo presente il contributo che la Spagna può dare insieme a noi alla soluzione di problemi oggi difficili, come appunto il problema di Cuba, il problema del Nicaragua e in generale il problema di una presenza estranea, aliena, in quel continente, se sapremo cogliere questa occasione miglioreremo anche la posizione italiana e in generale quella della Comunità. Se invece assumessimo una posizione di indifferenza verso questa visibile potenzialità spagnola, verso questa visibile realtà spagnola di contatto con questo che ho voluto chiamare — forse con un po' di esagerazione, ma non molto — *Commonwealth* dell'America latina, commetteremmo un errore gravissimo.

C'è pericolo che questo errore sia commesso dai nostri amici inglesi per un residuo di cose che non esistono più; lo dico parlando come amico del solo partito inglese che ha osato parlare apertamente di una soluzione pacifica del problema delle Falkland-Malvinas e che ha osato parlare in Spagna di una soluzione del problema di Gibilterra (due cose diversissime ma che entrambe toccano profondamente gli spagnoli): non parlo — nel senso di questo errore — dei liberali inglesi o dei socialdemocratici inglesi, ma dei conservatori, dei laburisti inglesi.

C'è il pericolo che i tedeschi siano un pochino pesanti — come spesso avviene in questa materia — e che i francesi continuino a considerarsi al centro del mondo, mentre in verità oggi fanno parte di un sub-centro del mondo a cui la presenza spagnola può dare maggiore peso: ma non è sicurissimo che se ne rendano conto.

Abbiamo la possibilità storica, culturale e politica di rendercene conto noi, Italia: non dubito che il Governo italiano, che il ministro Andreotti vorranno dare a questo aspetto del problema, che considero fondamentale, tutta l'attenzione che merita. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. A nome del Gruppo della Sinistra indipendente confermo il voto favorevole del nostro Gruppo, per due fondamentali ragioni. La prima concerne l'importanza, dal punto di vista storico, dell'entrata di due paesi, come la Spagna e il Portogallo, particolarmente la Spagna, che ha avuto anche in questo secolo una storia difficile, legata negativamente e positivamente alla nostra, per cui ci sentiamo particolarmente vicini a quel paese proprio perchè, dopo tanti anni di dittatura, aiutata a suo tempo dalla dittatura italiana, ha ritrovato una struttura democratica, che ci offre l'opportunità di parlare con gli spagnoli su un piano storico che in un certo qual modo è abbastanza comune. Credo che questo abbia la sua importanza, senza tuttavia dimenticare anche tutte le ragioni di civiltà e di distensione che sono state così bene richiamate.

La seconda concerne il fatto che la posizione dell'Italia, portata avanti con tanto successo e tanta abilità — come è internazionalmente riconosciuto — dal nostro Ministro degli esteri, è un indice di una politica estera italiana che in questi ultimi mesi ed anni ha cercato di assumere sempre di più un suo significato non solo nei rapporti strettamente

europei, ma in generale nella funzione sia nel Mediterraneo che fuori del Mediterraneo. Credo che questo sia uno dei dati significativi del problema e dello sforzo fatto dall'Italia che, da un punto di vista pratico, poteva essere considerata quella che avrebbe potuto avere maggiori difficoltà economiche per l'entrata della Spagna e del Portogallo.

C'è anche un'altra ragione che risulta un po' diversa e mi posso in questo agganciare a qualcosa che ha detto il senatore Malagodi: sia la Grecia, sia la Spagna, hanno avuto grosse difficoltà nel considerare che l'entrata e la partecipazione alla Comunità europea significassero anche l'inserimento completo nella alleanza militare atlantica. Sapete quello che sta accadendo in questi giorni in Spagna, dove il Governo affronta a questo proposito grosse difficoltà.

Vorrei anche ricordare che nelle lunghe, purtroppo troppo lunghe, trattative per l'entrata della Spagna nella Comunità, da alcuni paesi — certamente non dal nostro — sembra sia stata posta la condizione dell'entrata nella NATO. Questo mi pare un dato abbastanza significativo e negativo; sempre di più infatti la Comunità europea tende a identificare l'organizzazione politica della propria comunità con quella militare, ma non solo europea, facendo così prevalere la politica militare sulla politica di sviluppo. La militarizzazione della politica di cui tutti discutono nelle riviste, nei congressi e nei Parlamenti ha visto in qualche modo anche l'Italia e l'Europa coinvolte, fra i protagonisti di queste accresciute tensioni, di questi accresciuti armamenti: sono fenomeni che vengono giudicati in modi differenti ma che noi riteniamo — specialmente per l'installazione dei missili a Comiso — negativi, in quanto — ripetendo quello che aveva detto Parri in una situazione perfettamente analoga — in questo modo siamo più esposti e meno protetti. Credo che sia pericoloso sostenere, come si fa da alcune parti, per esempio anche da parte del mio amico Chevènement, che la Comunità europea può svilupparsi soltanto se realizza o propone una propria difesa autonoma quasi autosufficiente, immaginando quindi che l'Europa ridiventi uno Stato sovrano con le relative capacità, così come lo

sono le due superpotenze e non con qualcosa di diverso come ritengo nell'equilibrio attuale del mondo, sia e debba per forza rimanere.

Dobbiamo tendere a costruire una Europa comunitaria, una Europa politicamente libera e che abbia certe caratteristiche diverse sia dagli Stati tradizionali, sia dalle grandi potenze che ci affiancano.

Le grandi potenze sono infatti ambedue, anche se in misura diversa, contrarie alla formazione della Comunità europea, o alla formazione di una Europa dotata di un unico potere politico. Soltanto ora, grazie a Gorbaciov, l'Unione Sovietica ha avviato alcuni passi verso il riconoscimento diretto della Comunità e verso trattative dirette con la CEE. Anche gli Stati Uniti d'America, sebbene non sia nel loro interesse un declassamento economico dell'Europa, tuttavia adottando quella politica che, in America, viene chiamata dell'«unilateralismo», non vedrebbero con favore la costituzione di una vera e propria unità europea in cui ci fosse una moneta comune e garanzie comuni, cioè veramente un unico Stato fortemente organizzato anche se federativo.

Gli Stati Uniti sono invece più interessati, come dimostrano in tutto il mondo, ai rapporti bilaterali, per accrescere la loro diretta influenza e diffondere maggiormente la loro visione dei problemi militari.

Credo che questi due paesi, particolarmente la Spagna, come diceva il senatore Malagodi, se non sono contrari per principio agli Stati Uniti d'America, però sono influenzati dai paesi dell'America latina che nutrono una marcata diffidenza verso gli Stati Uniti perchè sono stati spesso dominati anche direttamente con continui interventi di carattere politico-militare e perciò manifestano un forte desiderio di indipendenza, così come la Spagna diffida dell'alleanza americana.

Io credo che esista una certa visione italiana sull'Europa, aspirando a una comunità che affronti anche dei sacrifici pratici — nel senso che alcuni Stati avranno maggiori difficoltà — ma che non sia condizionata da considerazioni di carattere puramente militare, come invece avviene per le grandi po-

tenze. Di conseguenza, è bene che l'originalità della politica italiana, come si è manifestata in questi ultimi anni, prosegua e si rafforzi.

Per questo la Sinistra indipendente — ma penso gli italiani in generale — salutano con grande favore l'entrata nella Comunità economica europea della Spagna e del Portogallo perchè, anche al di là della politica e dei problemi economici, vi è in questo fatto il senso di una fraternità che lega popoli, diversissimi per temperamento, cultura e speranze, che appartengono al Sud, ma che non per questo sono meno Europa; un'Europa che storicamente hanno contribuito, più di altri, a creare. Mi rallegro sia con il Parlamento che con il Governo per aver saputo portare avanti con grande coraggio questa politica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, onorevole Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo repubblicano esprimo il voto favorevole — più che favorevole se fosse possibile — alla ratifica del Trattato oggi al nostro esame. Svolgerò brevemente alcune considerazioni.

L'entrata del Regno di Spagna e della Repubblica del Portogallo nella Comunità europea — come è stato già osservato — in un certo senso completa il quadro dell'Europa, così come le condizioni politiche di ieri e di oggi lo consentono. Tale quadro non coincide con l'Europa occidentale, perchè ad essa appartengono paesi che si trovano al di là della cortina, come si diceva un tempo: occidentale è la Cecoslovacchia, la Polonia, in gran parte l'Ungheria e la maggior parte dei paesi dei balcani. Esso non coincide con l'Europa occidentale anche in quanto un altro limite politico interno, dato da scelte particolari o dettate da trattati di pace, tiene fuori la Svizzera e l'Austria.

Ho ricordato queste cose per dire soltanto che è talmente evidente che la preminenza

in questa scelta è politica che non varrebbe la pena di insistervi. Qui non abbiamo il caso di una problematica economica che trascina con sé la scelta politica e in una certa misura la obbliga. Qui abbiamo una scelta storico-politica iniziale, cioè il costituirsi dell'Europa occidentale in un certo quadro nel mondo e dentro se stessa, che ha in qualche modo predeterminato l'avvento dell'allargamento successivo dell'iniziale nucleo della Comunità economica europea; lo ha predeterminato e ne ha definito i limiti ultimi.

Con ciò — anche questo è stato già detto — i problemi interni economici della Comunità non sono certamente risolti, anzi possono aumentare, non vi è il minimo dubbio; però è anche astratto pensare che quando si è in pochi si risolvono meglio i problemi. Questo non è sempre stato vero in Europa: infatti bastavano due nazioni, la Francia e la Germania, per tenere l'Europa, il mondo, in uno stato di tensione e di guerra perpetua. Non è detto che quando si è in più, anche nella maggiore complessità del quadro e della problematica giuridica, economica e diplomatica, non vi sia anche una maggiore possibilità di mediazione e di movimento.

È stato osservato, per esempio, che l'entrata della Spagna e del Portogallo controbilancia in un certo senso l'Europa del Nord. Su questo non c'è dubbio; ma, onorevoli colleghi, nel momento in cui noi portiamo la nostra adesione a questo momento storico (non è retorico definirlo così) della vita europea, noi vorremmo dare anche una nostra particolare qualifica e interpretazione a tale adesione.

Qui si parla di Nord e di Sud, ma devo dire francamente che non capisco cosa significhi questo discorso. Io sono italiano e sono romano, ma non mi considero un uomo del Sud e non mi considero un mediterraneo: mi considero un europeo. D'altra parte, amici e colleghi, andiamo in uno di quei nuovi comuni post-industriali della provincia di Milano a dire a coloro che ci vivono che sono mediterranei; essi si sentono molto più simili agli svedesi che non ai siciliani, da tanti punti di vista.

Questo, naturalmente, è un grave proble-

ma. La verità è che esiste dal punto di vista dell'agricoltura, dal punto di vista fito-climatico, un'Europa mediterranea e un'Europa del Nord, non c'è dubbio; in qualche misura anche dal punto di vista delle tradizioni religiose è così: esiste un'Europa definita cattolica o latino-cattolica, anche se c'è un'eccezione, perchè la Francia non si può far rientrare in questo quadro; pur essendo paese cristianissimo, difficilmente lo si può far rientrare nel quadro della tradizione cattolica italo-spagnola di un tempo. Si tratta quindi di nozioni estremamente vaghe e fuorvianti, che danno l'idea di una specie di Europa industriale, tetra, dura, nordico-protestante e un'Europa, invece, solare, che è poi l'immagine retorica inglese, tedesca, scandinava dell'Europa del Sud.

Proprio noi italiani non dobbiamo accettare questa idea di divaricazione tra il destino di paesi del Nord, destinati ad una loro vita di democrazia moderna e di industria moderna, di cultura moderna e quello vivacchiante e marginale di paesi del Sud, paesi destinati tutto sommato a restare sempre ai confini dell'Europa: intendendo per Europa la punta più avanzata della cultura e della visione del mondo attuale, che questo ancora l'Europa è.

Quindi sto molto attento. Non voglio riprendere il vecchio discorso dell'amico scomparso Ugo La Malfa quando diceva che il problema fondamentale della democrazia italiana era di non scivolare nel Mediterraneo, ma di restare agganciata alle Alpi; gli anni passano.

Però, c'è qualcosa di vero in questo, e lo dico proprio a proposito della Spagna e del Portogallo. La funzione dell'America latina, che il presidente Taviani e il senatore Malagodi così bene ricordavano, non è una funzione di carattere «sudico-mediterraneo», è una funzione di carattere atlantico, con una dimensione che non ha niente a che vedere con la visione mediterranea che si tende ad avere della Spagna e del Portogallo; del resto, non riesco davvero a capire perchè si debba avere questa visione anche del Portogallo, che non ha niente a che vedere con il Mediterraneo. Noi rischiamo di avere anche della Spagna una visione troppo italiana mentre

l'Atlantico e i mari nordici non contano meno, nella storia di quel paese, di quanto conti il Mediterraneo. Gli spagnoli della costa nordica, per esempio, assomigliano forse più ai bretoni che non agli spagnoli della costa mediterranea. E poi rifacciamoci alla storia: mi viene in mente, a proposito delle isole Falkland — è un curioso e significativo fatto linguistico — che gli spagnoli chiamano quelle isole Malvine, ma in realtà questo è un nome bretone; il vero nome è quello di Maluines, che viene da Saint Malo. Sono stati dei naviganti bretoni che hanno dato il loro nome a quelle isole: come si vede siamo in pieno Atlantico. Cosa c'è, necessariamente, di destino mediterraneo nella Spagna? Probabilmente, la Spagna chiede di entrare nell'Europa proprio non per restare inchiodata in un ambito che la sua cultura, del resto, poi non ha mai accettato: nell'epoca del suo maggiore dramma la capitale di riferimento per la Spagna era Parigi.

La grande idea della costruzione europea, così come è stata concepita da De Gasperi, si avverte tuttora nelle parole degli amici della Democrazia cristiana quando parlano dell'Europa, anche quando ne parlano con una sfumatura che non condividiamo del tutto; si sente questa sorta, non dirò di primogenitura (perchè il fenomeno iniziale, il degasperismo, è un fenomeno complesso e non soltanto democristiano) ma di antica radice di impegno. È una cosa di cui va dato atto alla Democrazia cristiana, una cosa molto importante, è uno dei grandi pilastri che reggono l'impegno europeista, il senso del destino europeo. È uno dei pilastri che in questi ultimi quaranta anni ci hanno sorretto anche quando abbiamo vacillato come paese europeo e che tengono l'Italia agganciata alla sua scelta iniziale, che è una scelta storica decisiva: di ciò va largamente il merito alla Democrazia cristiana, e di chi ne esprime oggi le responsabilità politiche.

Quando se ne cominciò a parlare — eravamo molto più giovani — quelli come me esitavano perchè vedevano nell'Europa ombra di altra natura. Ricordate quando si auspicava, o da parte nostra si temeva, l'Europa «carolingia»? Ebbene cosa ha a che fare

nel Mediterraneo l'Europa carolingia? Carlo Magno è proprio il destino nordico dell'Europa, è quella frattura di cui parlava Henri Pirenne, dell'antica unità mediterranea e la proiezione dell'Europa verso il Nord. A noi quell'Europa piaceva poco, proprio perchè c'erano queste ombre carolingie; in realtà, però, era un'intuizione profonda e oserei dire che ancora oggi tutti i paesi dell'Europa convergono idealmente sul Reno.

La Spagna, probabilmente, guarda alla Germania e alla Francia non meno di quanto guardi non solo all'Italia, ma in genere al Sud e al Mediterraneo.

Non dico queste cose soltanto per un gusto di divagazione storica o ideale; intendo precisare la portata, alla lunga, di certi aspetti della vita europea.

Tutto ciò — e mi riallaccio ad una affermazione del senatore Malagodi, che è di grande importanza — fa anche intuire che con questo «quasi completamento», costituito dall'entrata di Spagna e Portogallo nella CEE, l'Europa comunitaria tocca ancora una volta l'Atlantico, ed in modo decisivo. Vi è una sorta di tripolarità del mondo atlantico futuro nel quale i paesi iberici giocano un ruolo molto importante.

Anche la stessa proiezione dell'Italia sull'America latina e sull'Atlantico sarà bene intenderla per quella che è. L'America latina è fatta di paesi che vogliono modernizzarsi, che vogliono uscire da una tradizione che li ha oppressi per tanto tempo. È la rinascita di un mondo e, in parte, anche la nascita, nella quale dobbiamo esercitare non già la funzione di paese che si appiattisce su ideali tradizionali ed arretrati, bensì di paese avanzato europeo. Dobbiamo offrire a quei paesi la parte più avanzata della nostra realtà, offrirgli ciò che noi siamo in quanto paese europeo, perchè è di ciò che essi hanno bisogno.

Quei paesi guardano noi come Europa, anche se, naturalmente, vi è una certa differenza per molti aspetti tra la latinità e l'anglosassonità (scusate la parola). Ma uno dei problemi in cui l'Europa sarà impegnata in futuro è anche quello del superamento di certe barriere.

Io sogno un'Europa nella quale l'espressione «latino-germanico» riacquisti in qualche

modo — non certo in senso carolingio — il suo significato; sogno un'Europa senza miti di latinità e senza miti del Nord, senza biondi e senza bruni. Questa è la nostra proiezione futura — e mi avvio a concludere, signor Presidente — per la quale dobbiamo, insieme alla Spagna e al Portogallo, paesi che pensano all'avvenire, guardare all'avvenire. Talvolta, mi chiedo se quei paesi non pensino più di noi al futuro, forse perchè hanno avuto esperienze più drammatiche della nostra e vengono, in fondo, da più lontano. Hanno una *vis* di crescita, una specie di fretta di risolvere certi problemi fondamentali che noi abbiamo, per nostra fortuna, già risolto almeno in parte.

Noi però dobbiamo concepire il problema europeo, rispetto al futuro, insieme a quei paesi e non — come dire? — vedere l'entrata di questi paesi come una ulteriore ridefinizione e conferma di un quadro, tradizionale, di una Europa che, vista in certe distinzioni, è vecchia. L'Europa del futuro, che poi è quella dei giovani, non si attarda su queste grandi problematiche morali, culturali, politiche, religiose, di costume, che sono le problematiche teoriche del passato, per il cui inveroamento, come avrebbe detto Croce, nel superamento, noi lavoriamo. Pensiamo all'Europa del mondo di domani, con una Spagna che non sia quella tradizionale come la vede il *cliché*, con una Italia che non sia quella del *cliché* e così via per tutti gli altri paesi.

Se non penseremo alla vita dei nostri figli e dei nostri nipoti al di fuori di questi schemi culturali, che del resto finiscono sempre per essere manualistici e quindi astratti, non potremo mai realizzare l'Europa nè con la Spagna nè con il Portogallo nè con nessuno. De Gaulle non aveva del tutto torto quando parlava dell'Europa delle patrie: infatti, se continuiamo a coltivare le tradizioni nazionali, persino quelle più stereotipate e più provinciali, non realizzeremo l'Europa nuova e unita, ma solo se esiste l'Europa delle patrie. Bisogna andare verso convergenze più ampie.

Signor Presidente, voglio dare una mia risposta a quello che il presidente Taviani diceva che poteva essere un miracolo: il miracolo della unanimità dell'Assemblea in

questo voto. Vi dico un'impressione che mi è venuta in mente, collega Taviani, a proposito della Spagna. Quale italiano, di qualunque parte politica e di qualunque fede religiosa, dall'estrema sinistra alla estrema destra, dall'ortodossia conservatrice all'anarchismo, quale italiano non trova il suo cuore anche in Spagna? In questo Parlamento in fondo tutti sono stati in qualche modo in Spagna e tutti ci sono ancora; perchè in Spagna abbiamo l'ateismo e la fede imperterrita, abbiamo l'Escuriale, abbiamo l'Inquisizione e i martiri dell'inquisizione, abbiamo tutto quel che è successo nei tempi della guerra civile. E quindi questo miracolo, presidente Taviani, è forse la storia della Spagna. Accogliendola qui noi siamo felici e commossi. *(Applausi dal centro-sinistra).*

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo del Movimento sociale italiano conferma la propria valutazione positiva sull'ampliamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo ed esprime la più viva soddisfazione per la conclusione delle lunghe e complesse trattative che hanno determinato la sottoscrizione dei relativi accordi. Per questa ragione noi voteremo a favore della ratifica degli accordi e condividiamo le argomentazioni e tutti i motivi che sono stati ampiamente sviluppati nella relazione del presidente Taviani.

È certamente un fatto positivo che la Comunità europea si proietti maggiormente nel Mediterraneo attraverso l'adesione dei più grandi paesi amici, quali la Spagna e il Portogallo, cui siamo legati da tradizioni storiche, culturali e letterarie e da rapporti economici. È un fatto positivo sia perchè si determina una ulteriore integrazione della Comunità, che acquista quindi maggiore valenza politica ed economica ai fini del commercio internazionale e dei rapporti culturali, sia per i riflessi che questo ampliamento può e deve determinare nell'area nel Mediterraneo sulla quale già — lei le cono-

sce meglio di me — vi sono ampie discussioni e trattative nella Comunità europea (il famoso pacchetto mediterraneo di cui tanto si è parlato).

I parlamentari europei del nostro partito con in prima linea il nostro segretario, onorevole Almirante, hanno già formulato a Strasburgo la loro adesione ed hanno collaborato, credo attivamente, al raggiungimento di risultati positivi per quanto riguarda la conclusione di questi accordi. Il nostro rappresentante nella Commissione per gli affari esteri, il senatore Pozzo che oggi non ha potuto essere presente, già ha manifestato in quella sede il proprio voto favorevole ed ha partecipato agli incontri a Madrid e a Lisbona che hanno determinato quella certa unità di intese sui punti fondamentali di questa trattativa.

Certo rimangono ancora problemi che dovranno essere gradualmente risolti e che certamente troveranno una adeguata soluzione sul piano della reciproca comprensione e del sereno esame delle relative argomentazioni. Mi riferisco in particolare alla agricoltura di cui hanno parlato, con tanta competenza, il senatore Scardaccione, il senatore Diana e lo stesso Ministro sottolineando che il problema esiste.

Ricordo che quando ero componente della Commissione agricoltura, dieci anni fa, ci siamo recati a Bruxelles, a palazzo Berlaymont, dove abbiamo incontrato i rappresentanti della Comunità i quali si preoccupavano già allora perchè si parlava dell'imminente pratica di ammissione di Spagna e Portogallo nella Comunità. In quella occasione vi era preoccupazione da parte di tutti i Gruppi politici e si fecero proposte chiedendo partite compensative. Si diceva che si poteva forse attingere al fondo regionale, al che saltai sulla sedia dicendo: «No, per carità, sono due cose diverse; non dateci compensazioni ma quello che già ci spetta se abbiamo diritto a contributi per le zone sottosviluppate dell'Italia meridionale».

Quando lei, signor Ministro, ha sottolineato questo argomento dicendo che il problema esiste ma che in definitiva vi sono anche dei vantaggi, ho pensato, e mi permetta ora di fare questa sottolineatura, che i

vantaggi sono per il Nord, non certo per il Sud. I vantaggi infatti, se vi saranno, saranno per le zone industriali che potranno esportare in Spagna prodotti di cui tale paese non dispone, ma in ciò saremmo colpiti noi del Mezzogiorno che vedremo colpiti i nostri agricoltori da una concorrenzialità che è nota nei prodotti tipici dell'Italia meridionale.

Al di là di queste considerazioni, certamente manifestiamo la nostra adesione in maniera aperta, leale e convinta e pertanto il nostro Gruppo esprime un voto favorevole alla ratifica dei Trattati al nostro esame con l'augurio e, mi auguro, con la certezza che l'integrazione economica possa preparare quella futura unità politica dell'Europa che noi auspiciamo per un sempre maggiore sviluppo di tutti i paesi della Comunità europea. Con questa speranza, ripeto, votiamo a favore della ratifica dei Trattati in esame. *(Applausi dall'estrema destra e dal centro).*

MARTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito di oggi e il voto che stiamo per esprimere costituiscono un fatto importante per il nostro paese, che, ratificando il Trattato relativo all'adesione di Spagna e Portogallo alla Comunità europea dell'energia atomica e alla Comunità economica europea (Lisbona e Madrid 12 giugno 1985), segna un'ulteriore tappa verso la realizzazione dell'unità europea.

Alla cultura europea, sintesi della razionalità ellenica, della coscienza giuridica romana, dell'eticità cristiana e dell'umanesimo moderno, si fa risalire, e giustamente, l'idea dell'unità politica dell'Europa. Tuttavia la storia di questi ultimi 100 anni di guerre e di lacerazioni fra i nostri paesi, e con il resto del mondo, si è incaricata di dimostrarne la necessità.

De Gasperi che, dopo averla a lungo preparata, morì prima della firma dei Trattati di Roma (25 marzo 1957), aveva detto nel suo

discorso-testamento al congresso della Democrazia cristiana a Napoli che la Comunità europea vuol dire la pace assicurata tra Francia e Germania, vuol dire una modesta ma permanente funzione dell'Italia nel concerto europeo, vuol dire l'apertura al mercato comune di lavoro ed il graduale accesso alle comuni risorse, vuol dire, se non la fine, certo la compressione degli egoismi nazionali e la liberazione delle energie popolari. Ed eravamo nel 1954.

Quando in Campidoglio, nel 1957, dopo 22 mesi di lavoro, furono sottoscritti dai 6 paesi della piccola Europa (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda) i Trattati per la Comunità europea e per l'EURATOM, e la convenzione relativa alle istituzioni comuni si disse che si chiudeva un'epoca e se ne apriva una nuova; si chiudeva l'Europa delle divisioni e si andava verso la sua unità ed era chiaro che si ponevano le basi economiche all'unità politica, almeno di quella parte di Europa che crede al pluralismo politico e che ha della democrazia una visione occidentale.

Sappiamo quanto la strada sia stata fino ad oggi faticosa, quanto forti siano i nazionalismi, come sia difficile tradurre le aspirazioni in realtà e quali prospettive cariche di problemi ci siano ancora di fronte. Abbiamo eletto direttamente, già per due volte, il Parlamento europeo, ma esso ha poteri molto limitati e la ricerca dell'equilibrio economico tra i paesi stenta a far esprimere l'Europa politica.

L'impegno, già manifestato alla firma dei Trattati di Roma, ad operare per l'allargamento della Comunità, giacchè, si diceva, la collaborazione a sei non doveva isolare i nostri popoli, ma costituire una premessa positiva e uno stimolo per collaborazioni più ampie, ha avuto, lentamente e con fatica, i suoi risultati: si sono aggiunti in questi anni il Regno Unito, la Danimarca, l'Irlanda (1973) e, dopo il loro ritorno alla democrazia, ieri la Grecia (1981), ora la Spagna e il Portogallo, con una accelerazione di tempi certo dovuta alla recente Presidenza italiana della Comunità.

La relazione del senatore Taviani, la sua replica e gli interventi dei colleghi e del

Ministro hanno evidenziato gli aspetti che hanno impegnato la nostra diplomazia per precisare limiti temporali e sostanziali del trattato: gli adattamenti delle istituzioni comunitarie, l'unione doganale e l'eliminazione progressiva dei dazi, l'agricoltura, la pesca, gli affari sociali, le risorse proprie e i regimi di transizione. L'ingresso di Spagna e Portogallo, mentre sposta il baricentro della Comunità europea verso il Sud, insieme ad indubbi vantaggi politici e generali, pone certamente nuovi problemi anche al nostro paese specialmente per la produzione agricola, essendo simili le nostre economie.

Su questo tema gli interventi dei colleghi Scardaccione e Diana ed anche la replica del Ministro si sono dettagliatamente soffermati.

Ciò significa che la Comunità dovrà attrezzarsi, e noi all'interno di essa, con formule e strumenti nuovi del tipo dei Piani integrati mediterranei (PIM) e con molto spirito di collaborazione e di equità.

Ma l'atto che oggi noi ratifichiamo è politicamente di grande rilievo.

La scelta democratica che in questi ultimi anni Grecia, Spagna e Portogallo hanno fatto con costi umani non da sottovalutare, e con passaggi difficoltosi, trova, con la partecipazione all'Europa, il suo completamento, quasi la sua ratifica sovranazionale.

Che i quattro paesi a Sud dell'Europa, Grecia, Italia, Spagna, Portogallo, siano fra loro legati da vincoli politici comuni è fatto importante nel Mediterraneo, a fronte dei paesi emergenti dell'Africa, della complessa situazione del medio Oriente, e con possibili nuove prospettive anche verso l'America latina alla quale i paesi iberici sono culturalmente e storicamente legati.

I fatti degli ultimi giorni e la nostra politica estera di questi ultimi anni hanno dimostrato il particolare ruolo che, nella fedeltà nell'Alleanza Atlantica, possono avere paesi che, come il nostro, devono essere nel Mediterraneo una garanzia di pace.

Se l'ingresso di Spagna e Portogallo riequilibrano Nord e Sud dell'Europa, almeno geograficamente, una comune politica di questi paesi potrebbe fare assumere all'Europa, nel suo complesso, un ruolo incisivo nel dialogo Nord-Sud che, alla pari del dialogo Est-

Ovest, è indispensabile per la pace del mondo, per aumentare le iniziative verso il Terzo mondo che la Comunità sta realizzando con progetti di sviluppo e cooperazione tecnica.

I democratici cristiani, fin dall'inizio della loro storia, anche incontrando incomprensioni politiche di non poco conto, hanno coerentemente indicato nella scelta occidentale e nella unità europea, tra loro connesse, le condizioni per lo sviluppo e per la pace, anche per l'Italia: per questo si sono costantemente impegnati.

Oggi constatano con soddisfazione non solo l'ampio consenso popolare ma la comune volontà delle forze politiche, che anche qui si sono espresse, ad operare per l'ampliamento e il rafforzamento dell'Europa. C'è da augurarsi ora che coerentemente tutti si lavori per il superamento degli ostacoli di cui il cammino dell'Europa è cosparso, perchè non c'è altra strada, al di fuori della solidarietà europea, che ci possa consentire di combattere la tentazione della sfiducia ed evitare il rischio dell'isolamento economico, culturale e politico.

Nell'atto in cui approviamo il Trattato relativo all'adesione di Spagna e Portogallo, non possiamo non evidenziare con preoccupazione le difficoltà degli attuali lavori preparatori alla conferenza intergovernativa europea che, come è noto, ha tra i suoi obiettivi le modifiche al Trattato della Comunità europea per quanto riguarda le istituzioni nella linea del progetto approvato dal Parlamento europeo del febbraio 1984, il completamento del mercato interno e le misure destinate a favorire la cooperazione tecnologica in Europa. Vogliamo perciò invitare, proprio in nome di questo comune impegno, tutte le forze politiche a sostenere il Governo nell'opera che, anche in questi giorni, sta svolgendo il Ministro degli esteri in prima persona, a questo fine, con gli altri paesi della Comunità; perchè se la Conferenza intergovernativa fallisse, l'ampliamento della Comunità, che oggi ci apprestiamo a sancire, almeno per nostro conto, aggraverebbe forse la già compromessa funzionalità delle istituzioni e non favorirebbe certo — come invece auspichiamo — la via verso l'Europa politica per la quale noi

democratici cristiani, e non solo noi, con convizione lavoriamo.

Con queste motivazioni, rinnovando in questa occasione importante l'impegno per il futuro dell'Europa, i senatori democratici cristiani votano a favore del Trattato di adesione di Spagna e Portogallo alle Comunità europee. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

(Vivi, generali applausi).

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 593, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa per le società sottoposte ad amministrazione straordinaria» (1553);

«Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici» (1554)

«Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno» (1559)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a tre disegni di legge di conversione di decreti-legge. Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 593, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'eser-

cizio di impresa per le società sottoposte ad amministrazione straordinaria».

Ha facoltà di parlare il relatore.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, sarò estremamente breve nel riferire all'Assemblea che la 1^a Commissione affari costituzionali, esaminando stamattina il decreto-legge n. 593 del 2 novembre 1985, in merito alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per la sua emanazione, ha ritenuto di dare parere favorevole sotto questo profilo, confortata in questo anche dal parere ugualmente favorevole espresso dalla 10^a Commissione industria, che in tale senso ha comunicato il suo parere alla nostra Commissione. Questo decreto-legge contiene una proroga del termine massimo previsto per la continuazione dell'esercizio di impresa da parte delle società sottoposte all'amministrazione straordinaria in base alla cosiddetta legge Prodi, una legge che ha dato buoni risultati consentendo di avviare a soluzione numerose crisi aziendali verificatesi in complessi anche importanti in ambito nazionale. Già nel 1984, con un altro decreto-legge, era stata disposta la proroga di otto mesi per la continuazione delle autorizzazioni all'esercizio di impresa che scadevano entro il 31 dicembre 1984.

Sono ancora in corso numerose trattative, come del resto ha rilevato il Governo nella sua relazione, per cui sarebbe certamente pregiudizievole arrivare ad una soluzione di continuità, e ciò spiega anche la motivazione specifica della necessità e dell'urgenza che ha convinto il Governo ad adottare questo decreto-legge.

Per questi motivi, a nome della 1^a Commissione permanente, concludo invitando l'Assemblea a dichiarare la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza in ordine al decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il disegno di legge n. 1553.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, la 1^a Commissione permanente ha, a maggioranza, espresso stamane parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità relativamente al decreto-legge n. 594, muovendo dalla valutazione che il mancato perfezionamento legislativo del disegno di legge che, nella sua globalità, interessa la materia ed il settore — provvedimento che ha seguito un andirivieni dalla Camera al Senato — ha causato e causa stati di particolare compressione di diritti e di interessi che possono essere lesi per effetto dell'introduzione di norme che con questo disegno di legge si palesano in contrasto. Ciò vale soprattutto per gli articoli 1, 2 e 3, mentre con l'articolo 4 del provvedimento si intende chiarire la corresponsione dell'indennità integrativa speciale evitando il pericolo della formazione e della ricostituzione delle cosiddette «pensioni baby» sulle quali si è discusso molto a lungo in passato, e che con alcuni provvedimenti si sono volute giustamente eliminare. Con l'articolo 4 del decreto-legge si sono specificati e chiariti i casi eliminando la possibilità di interpretazioni divergenti che possono creare situazioni speperate nell'ambito della pubblica amministrazione e tra i pubblici dipendenti.

Per questi motivi la Commissione, sia pure a maggioranza, ha ritenuto sussistenti i requisiti di costituzionalità, recependo il parere favorevole della Commissione di merito. Raccomando pertanto all'Aula di pronunciarsi favorevolmente circa la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, questa mattina,

in sede di 1^a Commissione permanente, il Gruppo comunista ha negato la sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità per il decreto-legge n. 594 del 2 novembre 1985 e questo non perchè siamo critici dell'uso e dell'abuso dei decreti-legge — anche se abbiamo ragione in questi giorni di esserlo, visto che ormai si presentano pacchetti di decreti-legge, e non un decreto una volta tanto — ma perchè riteniamo che si stia introducendo un meccanismo estremamente pericoloso e, anche dal punto di vista costituzionale, molto delicato, che riguarda anche il rapporto Parlamento-Governo.

In questo caso non ci troviamo di fronte ad un normale decreto-legge, ma si sta ripetendo — a mio avviso con un'aggravante — quanto è successo non molto tempo fa in quest'Aula, allorquando esaminammo un altro decreto-legge che prese il posto di un disegno di legge riguardante la questione degli inquinamenti del mare. Ripeto che questo caso è più grave perchè non ci troviamo di fronte ad un disegno di legge all'inizio del suo *iter* procedurale e che la Commissione ha appena licenziato, ma ad un disegno di legge molto più complesso e organico di quanto non sia questo decreto che è ormai giunto in quarta lettura alla Camera dei deputati e per il quale la stessa Commissione della pubblica istruzione dell'altro ramo del Parlamento ha chiesto, il 7 novembre scorso, l'assegnazione in sede legislativa per poter chiudere questo lungo *iter* procedurale. Ebbene, di fronte a questa situazione si presenta un decreto-legge su alcuni punti contenuti in quel disegno di legge che ormai ritengo sia giunto al termine del suo *iter*, giacchè è pronto per essere licenziato.

Questa mattina ho letto sui quotidiani qual è l'opinione in proposito del Ministro della pubblica istruzione — riporto ciò che è scritto sui quotidiani, ma l'onorevole Falcucci potrà anche smentire le mie affermazioni qualora fossero inesatte — e cioè che se vi sono responsabilità è perchè il Governo non discute, il Parlamento non lavora, comunque «tira tardi», perchè gli enti locali non fanno la loro parte, e quindi i giovani hanno ragione di protestare.

Ci si rivolge sempre a qualcun altro! Quindi, anche in questo caso, la colpa è del

Parlamento che non ha ancora concluso l'*iter* di quel disegno di legge.

Non credo che questa sia la sede più adatta per intrattenermi su tale polemica nè sono la persona più adatta ad alimentarla. Su un punto, signor Ministro, voglio esprimere la mia opinione, a proposito delle affermazioni che sono apparse oggi sulla stampa, e cioè quello riguardante gli enti locali. A tal proposito mi è sorto un forte dubbio: essendo stato fino a ieri amministratore di un ente locale, mi è venuto il dubbio che lei, signor Ministro, e i suoi collaboratori da qualche anno a questa parte non abbiate avuto occasione di leggervi attentamente la legge finanziaria e la legge sulla finanza locale, perchè accusate i comuni e le province di non aver costruito le aule quando le varie disposizioni legislative — legge finanziaria, legge sulla finanza locale — e la Cassa depositi e prestiti con le sue direttive hanno negato in questi ultimi anni a comuni e province di costruire una sola aula. Io credo che tali comportamenti vadano criticati, perchè sono sbagliati quando accusano gli enti locali di non aver fatto il loro dovere. Da alcune parti si diceva che vi erano già tante aule, meno bambini, e quindi perchè se ne dovevano costruire altre? Noi facevamo un discorso diverso, perchè proprio in alcuni luoghi era invece presente l'esigenza di costruire altre aule, in particolare per la scuola media superiore — in essa vi è una domanda di posti tuttora in rialzo — e era quindi necessario provvedervi. Non ci è stata data neanche una lira e abbiamo dovuto, come amministratori, prendere i soldi al 23 per cento di interesse per continuare un programma di costruzione di edilizia scolastica.

Signor Ministro, credo che lei non abbia avuto il tempo di esaminare le varie leggi finanziarie, la legge sulla finanza locale e le disposizioni della Cassa depositi e prestiti, altrimenti dovrebbe per lo meno astenersi dal muovere certe critiche ai comuni e alle province.

Ma questo l'ho detto, a proposito della conferenza stampa, per insistere, perchè non accetto che il decreto sia giustificato con il fatto che il Parlamento non ha fatto la sua

parte. Si è trattato di un disegno di legge travagliato, però ormai è in porto e quindi mi pare del tutto ingiustificato il decreto. Ma lo è ancor di più perchè il decreto, se proprio lo si voleva adottare, anzichè recepire alcuni articoli di quel disegno di legge, ha invece predisposto diversamente, e questa non è che una forte pressione sul Parlamento, non è altro che voler prendere la mano al Parlamento.

Che cosa succederebbe, infatti, se in questi giorni, oggi, domani, alla Commissione di merito della Camera fosse autorizzata la sede legislativa e dovesse decidere: si adeguerebbe la legge al decreto-legge o viceversa? Infatti il decreto ormai è in vigore. Allora, se c'erano problemi urgenti cui per forza bisognava provvedere, perchè non si è tenuto conto di quell'elaborato? In effetti si è operato in modo diverso, perchè alcuni articoli sono diversi da quelli contenuti in quel disegno di legge. Quindi il risultato è che si crea confusione, ma la si crea oltretutto in una materia che è caotica ed è così per tutta la legislazione che riguarda l'Università: è difficile capire che cosa regoli la vita delle Università. E con questo provvedimento si crea ancora ulteriore confusione. Non si affrontano i problemi più complessivi che sono contenuti in quel disegno di legge — al di là del giudizio di merito che abbiamo dato su quel provvedimento — si introducono elementi nuovi che, anzichè accelerare e concludere la procedura per avere una legge che corrisponda anche ad altre esigenze, diventano elementi di disturbo, devianti, rispetto a quel provvedimento di legge. Quindi questo decreto non può essere giustificato, nè per quanto riguarda i requisiti della necessità e dell'urgenza, nè per quanto riguarda il merito — lo affronteremo in altra occasione — perchè va a modificare un disegno di legge che già ha compiuto il suo *iter*, che è in quarta lettura e che dovrebbe essere in questi giorni licenziato dalla Camera. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Anche il Gruppo del Movimento sociale italiano non ritiene che sussistano i presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Questa dichiarazione è stata già fatta in sede di 1^a Commissione affari costituzionali e viene qui ripetuta, proprio per il motivo che, con questo decreto-legge, il Governo vuole scavalcare un disegno di legge che è in corso di formazione davanti al Parlamento, una formazione piuttosto travagliata, che ha comportato già un esame da parte della Camera e un riesame del Senato. Tuttavia, non possiamo accettare il principio che, mentre si sta portando a termine un provvedimento in sede parlamentare, il Governo debba intervenire con un decreto-legge cogliendo alcuni aspetti soltanto e, in parte, anche andando in senso contrario a quanto già approvato in sede parlamentare.

Quindi non ravvisiamo che questo sia un motivo di necessità e d'urgenza; infatti il contenuto stesso delle disposizioni ci dimostra che, anche se queste disposizioni entrassero in vigore tra un mese o due, non si pregiudicherebbe nulla. Quindi sarebbe ben possibile attendere l'esito dell'iter parlamentare del disegno di legge n. 57.

Dobbiamo rilevare che da parte comunista è stata fatta questa stessa dichiarazione stamattina, in sede di Commissione affari costituzionali; però, al momento in cui si trattava di votare su uno degli articoli, dopo che si era constatato che la proposta del relatore in senso favorevole al riconoscimento dei presupposti di costituzionalità non era stata approvata, perchè il numero dei voti non era stato sufficiente, da parte di un senatore del Gruppo comunista è stata chiesta la controprova e, in sede di controprova, quel senatore ha votato a favore consentendo quindi che venisse riconosciuta la sussistenza dei presupposti sull'articolo 4; altrimenti non si sarebbe avuto il riconoscimento dei presupposti e quindi, in questa sede, ove la votazione si fosse ripetuta anche in Aula negli stessi termini, non sarebbe stata possibile la conversione in legge.

Questo lo dichiariamo perchè abbiamo la sensazione che l'opposizione comunista sia più di facciata che di sostanza, in questo

caso, rispetto alla decretazione d'urgenza. Abbiamo cioè la sensazione che da parte comunista esista il desiderio di favorire la conversione in legge di questo decreto-legge, ritenendo — nonostante le parole pronunciate — la sussistenza dei presupposti di costituzionalità.

Il colpo di scena che si è avuto in Commissione è abbastanza eloquente, così come è eloquente il fatto che un Gruppo così numeroso come quello comunista si presenti in Aula, al momento della votazione, con un numero di senatori così esiguo da lasciare allo sparuto Gruppo democristiano e governativo la possibilità di far riconoscere la sussistenza dei presupposti di costituzionalità per questo decreto-legge.

ALICI. Non abbiamo il dono dell'ubiquità. Dobbiamo anche essere presenti in Commissione per fare il nostro dovere.

BIGLIA. Questo volevamo denunciare, confermando il nostro voto contrario alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità per il decreto-legge in esame. (*Applausi dall'estrema destra*).

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, non risponderò ovviamente nel merito alle considerazioni dell'onorevole collega, che richiederanno in altra sede — e, per parte mia con piena disponibilità — ulteriori approfondimenti. Mi limiterò, pertanto, a spiegare che con questo decreto-legge non si intende assolutamente, da parte del Governo, sovrapporsi alla volontà del Parlamento.

Il Governo ha seguito l'iter cui anche l'onorevole collega ha fatto riferimento con piena partecipazione. Non vi è nessun appunto critico nei confronti del Parlamento perchè sul provvedimento non si è ancora giunti ad una conclusione definitiva. Semplicemente, il Governo si è fatto carico del fatto che, nell'ambito di quel provvedimento, vi erano

norme relative a due situazioni particolari del personale, che il 31 ottobre veniva a trovarsi in una situazione di difficoltà rispetto ad interessi legittimi o a legittime aspettative. Quindi, con il decreto-legge si è inteso solo dare continuità ad un rapporto giuridico ed economico, mentre la Commissione di merito avrà la possibilità di modificarlo o di integrarlo.

La dichiarazione di incostituzionalità troncerebbe invece una situazione, per alcuni giuridica e per altri giuridico-economica, di nocumento. Pertanto, esclusivamente in considerazione di queste specifiche ragioni il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge.

Come ripeto, nel merito sarà possibile valutare la coerenza, la congruità e la compatibilità con le valutazioni precedentemente espresse.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1554.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria di interventi straordinari nel Mezzogiorno».

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge in esame si vuole la conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, che — come lei ha già ricordato — reca disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno.

In altri termini, si vuole assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette, dato che la disciplina tuttora all'esame della Camera dei deputati non ha purtroppo avuto ancora la possibilità di essere varata. Si vuole altresì assicurare la continuità dell'applicazione di alcune disposizioni in materia di IVA, in modo che la stessa non venga evasa e si vuole mettere in grado gli uffici di proporre e di predisporre atti e provvedimenti e, nello stesso tempo, gli esattori che non gradiscano più continuare a gestire le esattorie di rinunciare alla gestione, individuando conseguentemente mezzi e strumenti adeguati affinché le esattorie o gli organi che le sostituiranno possano avere la possibilità di assolvere questo servizio per lo Stato.

Si prevedono anche, con il decreto-legge in esame, alcune disposizioni di proroga per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; cioè, si prorogano alcune agevolazioni fiscali che rientrano tra i benefici di cui godono coloro che intendano investire nel Mezzogiorno e che il 31 dicembre 1985 scadono.

Il problema è stato valutato in Commissione e la Commissione stessa si è espressa, a maggioranza, in senso positivo. Il Gruppo comunista ed il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale hanno invece ritenuto di non approvare la sussistenza dei presupposti di costituzionalità per il decreto-legge in esame, rilevando che ancora una volta il Governo prevaricherebbe il Parlamento, dato che sono attualmente in discussione alcuni provvedimenti concernenti la stessa materia.

La verità è che il ritardo che si è dovuto registrare — certamente non per colpa del Parlamento, ma per approfondire provvedimenti estremamente importanti — ha impedito di portare a termine nuove riforme e nuove discipline che certamente saranno varate, con gli opportuni approfondimenti, nel tempo.

Tuttavia, è necessario provvedere immediatamente per evitare che non vi sia soluzione di continuità per la riscossione di imposte e, soprattutto, per evitare che alcuni benefici per il Mezzogiorno d'Italia vengano meno. Perciò raccomando, così come deciso dalla Commissione affari costituzionali, l'ap-

provazione della sussistenza dei presupposti di costituzionalità per il decreto-legge in esame.

PINTUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, un uomo politico del Nord Europa, interrogato sulle qualità ed i difetti dei politici, disse una volta che la sensibilità politica poteva misurarsi sulla capacità di indignarsi ogni mattina leggendo il giornale. Se è vero questo, devo dire che io ho una grossa sensibilità politica perchè oggi mi sento molto indignato.

Nell'ottobre del 1983 — e faccio grazia della storia dei provvedimenti legislativi precedenti — si è concessa l'ennesima proroga delle gestioni esattoriali. Tale residuo legislativo avrebbe dovuto essere cancellato sin dal 1974, dall'epoca cioè in cui si è trasformato, attraverso la riforma tributaria, il sistema di riscossione delle imposte. Alla fine del 1984 si è poi concessa altra proroga fino alla fine del 1985 sul rilievo dell'esistenza, presso l'altro ramo del Parlamento, di un disegno di legge di riforma globale della riscossione esattoriale.

Il 31 gennaio di quest'anno la Camera dei deputati ha finalmente ultimato l'esame di questo provvedimento, approdato a questo ramo del Parlamento il 5 febbraio. Quando ho appreso la notizia, ho detto a me stesso: bene, siamo arrivati finalmente in porto. Non condividevo — come non condivido — le scelte contenute in quella sede, ma avevo fondate ragioni per ritenere che entro l'anno si sarebbe finalmente arrivati a varare la legge di riforma. Il tempo c'era.

Invece no: siamo qui a discutere del disegno di legge n. 1559 di conversione di un decreto-legge che proroga fino al 31 dicembre 1986 — sempre che sia l'ultimo rinvio secondo l'impegno espresso stamattina da parte di tutti; occorre però dire che questo impegno era stato espresso anche negli anni precedenti — ed oggi si concede alla gestione esattoriale una proroga fino al 1986.

Si è detto che si tratta di un problema che

merita di essere ancora approfondito. Non si tratta però di un problema nuovo, se è vero, come è vero, che il Parlamento italiano se ne occupa dai lontani anni 1859 e 1861: le prime tornate di discussione sulle gestioni esattoriali risalgono ad allora sul modo di organizzare l'esazione delle imposte.

Quanto è accaduto mi sembra assai grave. Grave perchè attraverso il provvedimento all'esame del Senato si perpetuano posizioni reddituali di privilegio a favore di poche persone. Si è parlato di incapacità del Parlamento, ma la torta è tanto grande da legittimare il sospetto che vi sia un partito, il partito degli esattori, che ha interesse a bloccare il provvedimento, ad impedirgli di venire alla luce. È prima accaduto alla Camera e adesso accade al Senato. Ora qui si tratta soltanto non di merito ma di valutazione della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza. Mi pare che, avuto riguardo al numero di decreti-legge che vengono presentati al Parlamento, sarebbe anche il caso di cominciare a fare delle distinzioni, perchè esiste una urgenza *ex se*, quella che viene dalla natura stessa del provvedimento, ed esiste una urgenza indotta che io chiamerei potestativa, così come esistono le condizioni potestative in cui il verificarsi della condizione dipende dalla volontà di chi è interessato al suo avverarsi. Si tratta del classico «*volò si volò*».

Nè si dica, come ha fatto stamattina il rappresentante del Governo, che senza esattori non si possono riscuotere le tasse e che quindi paralizzare una attività di questo genere vorrebbe dire rinunciare ad una attività primaria dello Stato. Gli aumenti del 6 per cento che vengono introdotti con questa legge vengono praticati non solo sugli aggi riscossi dagli esattori, ma anche su quelli non riscossi, cioè sulle percentuali che gli esattori percepiscono sui versamenti diretti, cioè sulle somme che ognuno di noi versa alle banche con l'autotassazione. Polemicamente ho detto stamattina che si poteva fare a meno degli esattori perchè so che in Sicilia da sei o da otto mesi se ne fa a meno e pare che non se ne accorga nessuno.

Era chiaramente un paradosso dal sapore provocatorio. Ma nel motivare il voto contrario non posso sottacere la circostanza che,

ancora una volta, il provvedimento serve come grimaldello per introdurre, insieme alle materie che di per sè potrebbero astrattamente rientrare, se considerate *ex se* e non come potestative, nella urgenza, altri provvedimenti che con l'urgenza non hanno niente a che vedere: quelli ai quali ha fatto riferimento il relatore rappresentano, a mio avviso, una ennesima manifestazione dell'affannoso inseguimento della inefficienza dell'Amministrazione con i termini di decadenza della sua azione. Perchè di questo si tratta: di prolungare i termini perchè l'amministrazione non ce la fa a rispettarli. E tutto questo con buona pace del diritto dei cittadini ad avere certezza.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare sia degno di un paese civile ed è una ragione di più per esprimere voto contrario alla sussistenza dei presupposti di legittimità costituzionale.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Esprimo, signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per cui il Gruppo comunista non può consentire con l'urgenza del provvedimento che è sottoposto in questo momento al nostro esame.

Prima faccio un inciso: concordo con quanto diceva il collega relativamente al possibile riconoscimento dell'urgenza su alcuni provvedimenti: per esempio, per quel che riguarda il prolungamento dei termini di prescrizione il consenso può venire anche da questo Gruppo; ma il complesso del provvedimento invece non può essere accettato.

Faccio un altro inciso, se mi consente, signor Presidente, per rispondere alle allegre interpretazioni date in precedenza dal collega Biglia relativamente alle votazioni che si fanno per parti separate (si possono fare, come prevede il Regolamento, per parti separate relativamente all'urgenza). Non si può pensare che il riconoscimento dell'urgenza per un articolo comporti contraddizione con la convinzione che manchi l'urgenza per tutto il resto del provvedimento. Soprattutto, quando, facendo votazioni separate sul

provvedimento, e riconosciuti dalla maggioranza i requisiti dell'urgenza per l'articolo 1, l'articolo 2 e l'articolo 3, siamo giunti all'articolo 4, l'unico articolo che in concreto era rivolto ad escludere le pensioni *baby* e che aveva un significato urgente e valido, ne abbiamo condiviso l'urgenza.

Anche nel caso in esame non c'è contraddizione fra il fatto che alcune norme contenute nel provvedimento sono urgenti, e tali potrebbero essere riconosciute, ed il fatto che per altre vi è un esercizio politico da parte del Governo dell'urgenza nei confronti di un argomento che potrebbe essere risolto dal Parlamento perchè su esse pende un disegno di legge di fronte a questo ramo del Parlamento stesso fin dal mese di febbraio. Si tratta invece di un caso esemplare di ripetizione di proroghe annuali che hanno dimostrato l'inettitudine del Governo da cui non può provenire il riconoscimento dell'urgenza da parte del Parlamento. Si tratta di un caso esemplare, inoltre, anche perchè lo scorso anno, pendendo la procedura parlamentare normale per la risoluzione del problema delle riscossioni esattoriali, ricordo che dalla Camera dei deputati era emersa la volontà, che si era concretata anche proceduralmente, di dar vita ad un provvedimento stralcio di iniziativa parlamentare. Durante l'iter di questo provvedimento stralcio, il Governo intervenne con un decreto-legge.

Invece di accelerare la procedura, questo decreto-legge ebbe il risultato di prolungarla perchè cadde di fronte all'altro ramo del Parlamento. Riprese allora vigore la procedura relativa al provvedimento stralcio già elaborato dal Parlamento, ma il Governo intervenne con un secondo decreto che questa volta venne approvato. A distanza di un anno si ripete il decreto-legge mentre altro provvedimento complessivo continua ad essere pendente di fronte a questo ramo del Parlamento; si potrebbe fare anche questa volta uno stralcio, e invece no, il Governo interviene con un decreto-legge d'urgenza. Voglio ricordare che lo scorso anno quel decreto fu fatto in modo tale, attraverso vicende che poi in realtà sono passate con differenti posizioni tra varie forze politiche, che in Sicilia si rimase per 7-8 mesi senza la

riscossione mentre oggi si riscuote con un aggio eccessivo.

Il Sottosegretario certamente non ignora questi fatti; oggi si proroga il tutto, non si corregge nulla. Rimane al merito questa questione e rimane il fatto che il Gruppo comunista non può consentire il riconoscimento dell'urgenza di questo provvedimento.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, prendo la parola per sottolineare che l'urgenza che si chiede di riconoscere a questo provvedimento deriva dal fatto che il disegno di legge ordinario di proroga, che il Governo aveva presentato alla Camera dei deputati per consentire la prosecuzione delle gestioni esattoriali nel 1986, non è stato approvato da quel ramo del Parlamento in tempo utile per consentire la proroga stessa. L'urgenza, quindi, è determinata da questo fatto, non da altre ragioni, perchè per quanto riguarda quelle altre ragioni la ricostruzione che qui ne è stata fatta attraverso le dichiarazioni dei senatori intervenuti per spiegare le ragioni del loro dissenso è di tipo diverso. Infatti, come ha precisato il senatore Pintus, non è attribuibile al Governo alcuna inadempienza dal momento che si è costretti, anno per anno, a queste proroghe che il Governo non desidera, pur avendo rappresentato che, dati i tempi ed i modi attraverso i quali si sviluppa l'iter dell'iniziativa di riforma, sarebbe stato assai saggio che la proroga fosse biennale.

Comunque, è qui in Senato il disegno di legge di proroga, presentato dal Governo, già approvato dalla Camera. Quello che è avvenuto l'anno scorso alla Camera a proposito della presentazione di un provvedimento stralcio spiega semmai le ragioni del ritardo dell'approvazione in quel ramo del Parlamento perchè il provvedimento stralcio, in effetti, era stato proposto dalla parte politica che lamenta oggi un rallentamento della procedura. Quando, invece, si era determinato un consenso generale sul modello di servizio che si sarebbe dovuto andare a istituire,

quello cioè della concessione, quel provvedimento stralcio, che poi viene riecheggiano dagli emendamenti che sono stati presentati anche in questo ramo del Parlamento e che hanno determinato l'ulteriore stasi in questa fase, è per un modello diverso, che prefigura cioè una sorta di nazionalizzazione del servizio. Questo, naturalmente, attiene al merito, ma lo ricordo per fornire chiarezza di informazioni in un momento in cui può sembrare che il provvedimento di proroga vada a copertura di una lentezza che certamente non è attribuibile nè al Governo nè, se mi è consentito, ai Gruppi della maggioranza che sostengono quel tipo di scelta che è all'esame del Senato.

Il Governo raccomanda, pertanto, che l'Aula riconosca la sussistenza dei requisiti di costituzionalità.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1559.

Sono approvate.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GUSSO, SPANO Roberto e COLOMBO Vittorino (V.): — «Interpretazione autentica della legge 8 agosto 1985, n. 431, di conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale» (1564);

NEPI, VENTURI, LOTTI Angelo, JERVOLINO RUSSO, IANNI, FOSCHI, ALIVERTI, BEORCHIA, BERLANDA, TRIGLIA, DI STEFANO, DE CINQUE, ACCILI, DE GIUSEPPE, PAVAN, LAI, BOMBARDIERI, DI LEMBO, VERNASCHI, D'AMELIO, COLELLA, ANGELONI e VITALONE. — «Autorizzazione ad effettuare per gli anni 1986, 1987 e 1988 la Lotteria nazionale di Ascoli Piceno» (1565).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Urbani ha aggiunto la propria firma all'interrogazione con richiesta di risposta orale in Commissione n. 3-00954 del senatore Signorino.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il parere del Governo sul comportamento, costantemente osservato dal sindaco di San Costantino Calabro, consistente nel rifiuto a rilasciare ai consiglieri di minoranza copia delle deliberazioni adottate dalla giunta municipale e per sapere quali provvedimenti intende adottare, nell'ambito delle proprie istituzionali competenze, per porre la parola fine a questi non corretti comportamenti.

(3-01102)

MURMURA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle partecipazioni statali.* — Le agitazioni e le proteste del mondo studentesco devono richiamare la responsabile attenzione del Governo, specialmente sulla valutazione delle ragioni più puntuali della protesta, che riguardano la mancanza degli edifici, la obsolescenza di molti tra quelli esistenti, la deficienza di personale ausiliario, riportabili alla scomparsa nella legislazione vigente di fondi a totale carico dello Stato per l'edilizia scolastica, da molti anni attuata e al divieto *ex lege* di assumere personale da parte degli enti locali.

L'interrogante chiede di conoscere se, relativamente all'edilizia, il Governo intenda o meno utilizzare, attraverso le Partecipazioni Statali, le possibilità nascenti dalla prefabbricazione e consentire, per motivate valutazioni, l'assunzione di personale subalterno nelle scuole.

(3-01103)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GIUST. — *Al Ministro della difesa.* — L'interrogante chiede di conoscere, con l'estrema urgenza che il caso e l'estrema gravità dello stesso esigono, le ragioni che avrebbero indotto il generale Pisano, comandante la 1^a Regione Aerea (Milano), a far sospendere i voli di addestramento sul poligono militare italiano denominato il Dandolo (Pordenone) agli aerei americani di stanza all'aeroporto USAF di Aviano e a tutti gli altri aerei militari provenienti dalla Germania e dall'Inghilterra.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se corrisponde al vero il provvedimento di ritorsione americano, mediante il quale, quanto alla riduzione complessiva dell'attività della citata base USAF, si procederebbe nei prossimi giorni al licenziamento in massa del personale civile italiano occupato nella base, che passerebbe da 550 a 60 unità.

(4-02306)

BOLDRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per la definizione degli assetti della Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ravenna e per la nomina del nuovo presidente il cui mandato è scaduto da tempo.

Senza voler mettere in dubbio l'impegno profuso dagli attuali vertici camerali, non si può non sottolineare che l'Ente è retto da un presidente in carica da troppo tempo in regime di proroga.

Si avverte appunto la necessità di una Camera di commercio dotata di un vertice nella pienezza dei propri poteri, come sostengono da tempo le categorie economiche interessate che fin dai primi mesi del 1984 si sono espresse per una loro consultazione, come prescritto dalle leggi vigenti, proprio per una gestione efficiente e puntuale.

(4-02307)

CONSOLI, CANNATA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a consocenza che nella stazione ferroviaria di Taranto non funziona regolarmente il servizio di teleprenotazioni, con grave disagio per l'utenza e danno per l'Azienda ferroviaria;

se tale disservizio sia dovuto a motivi tecnici, come l'inadeguatezza dei terminali o del sistema di trasmissione e/o a motivi organizzativi o ad altre eventuali cause.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, quali iniziative si intenda assumere per superare tale disservizio.

(4-02308)

MASCIADRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere per dare seguito alla raccomandazione n. 1017, concernente l'avvenire della cooperazione europea, sulla base della prima relazione della Commissione di eminenti personalità europee (Commissione Colombo), approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 27 settembre 1985, relazione della Commissione per le questioni politiche (*Doc.* 5455).

Nell'ultimo paragrafo della raccomandazione in esame si chiede al Comitato dei Ministri di rendere possibile l'attuazione delle proposte contenute nella relazione Colombo, includendole, se necessario, nel programma di lavoro intergovernativo per il 1986.

(4-02309)

MASCIADRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative che il Governo intende prendere in attuazione della raccomandazione n. 1015, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 25 settembre 1985, sulla base di una relazione della Commissione per l'assetto del territorio e dei poteri locali (*Doc.* 5463), relativa alla protezione dell'ambiente mediterraneo. Nella raccomandazione in esame si chiede, in particolare, al Comitato dei Ministri di definire, nel quadro generale del dialogo Nord-Sud, una politica mediterranea comune che potrebbe concentrarsi, in un primo stadio, sulle questioni relative alla coope-

razione interregionale in materia di protezione dell'ambiente.

Si chiede, inoltre, di inserire nel programma di lavoro intergovernativo attività relative alla formazione dei responsabili regionali e locali in materia di ambiente mediterraneo, al mantenimento di scambi regolari fra i dirigenti delle due rive del Mediterraneo sui problemi specifici dell'ecologia, all'educazione dei giovani e al rispetto dell'ambiente mediterraneo.

Si invitano infine i Governi degli Stati membri a fare conoscere alle autorità regionali e locali gli accordi internazionali per la protezione del Mediterraneo, ad associare questi amministratori all'attuazione delle misure che derivano da tali accordi, a promuovere la creazione presso le amministrazioni regionali e locali di un servizio responsabile della protezione del Mediterraneo e ad incoraggiare la creazione di un centro mediterraneo di cooperazione interregionale consacrato alla formazione di personale specializzato nella protezione dell'ambiente.

(4-02310)

MASCIADRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere quali iniziative intende prendere in attuazione della raccomandazione n. 1018, relativa ai mecenati privati della cultura, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 26 settembre 1985 sulla base di una relazione della Commissione cultura ed educazione (*Doc.* 5465).

Nella raccomandazione in esame si chiede al Comitato dei Ministri di promuovere una collaborazione tra responsabili politici, dirigenti delle industrie culturali e mecenati della cultura e di procedere alla definizione degli orientamenti generali o all'elaborazione di un codice deontologico del mecenate privato della cultura.

Si invitano inoltre i Governi degli Stati membri a sostenere i mecenati artistici privati con provvedimenti fiscali o di altra natura e ad informare il Consiglio d'Europa sulle iniziative in materia.

(4-02311)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le iniziative prese in attuazione della raccomandazione n. 1009, approvata dalla Commissione permanente, a nome dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il 4 luglio 1985, sulla base di una relazione della Commissione agricoltura (Doc. 5423), concernente lo sviluppo armonico di agricoltura e turismo nelle zone rurali.

La raccomandazione in esame ritiene che il turismo possa contribuire allo sviluppo delle zone rurali, ma esprime preoccupazione per il rischio di deterioramento ambientale e culturale delle comunità rurali nel caso in cui lo sviluppo del turismo di massa avvenga in modo indiscriminato. Di conseguenza, chiede al Comitato dei Ministri di invitare i Governi degli Stati membri a prendere le misure necessarie per uno sviluppo del turismo nelle zone rurali equilibrato e rispettoso dell'ambiente.

(4-02312)

GRADARI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Premesso:

che la notte dell'11 novembre 1983 ha avuto luogo una operazione coordinata di polizia, carabinieri e Guardia di Finanza nei quattro Casinò italiani;

che, a seguito di tale operazione, sono emersi a Campione, San Remo e Saint Vincent gravi atti criminosi in cui costante è apparsa la presenza mafiosa, con ruolo significativo degli usurai — meglio noti come cambisti — e dei riciclatori di denaro sporco;

che solo l'irruzione al Casinò di Venezia non ha avuto, almeno apparentemente, conseguenze giudiziarie per alcuno;

che ciò pare in netto contrasto con i gravissimi atti delinquenziali maturati in tale ambiente, quali l'omicidio del cambista Andrioli, la rapina perpetrata ai danni dello stesso Casinò nell'aprile del 1984 e i ricorrenti atti di violenza tra la manovalanza dei cambisti per il controllo del mercato dell'usura;

che siffatto mercato all'interno del Casinò muove ogni settimana un notevole volume di denaro, dell'ordine di centinaia di milioni, come è emerso nel corso di un processo

per tentata rapina celebrato nel settembre del 1983:

che, rispetto alle enormi entrate, cambiisti ben conosciuti come tali presentano dichiarazioni dei redditi chiaramente inattendibili;

che il Casinò di Venezia, attesa l'importanza che riveste per la città non solo sotto il profilo economico, ma anche per le iniziative culturali e promozionali che ad esso si legano, necessita di vedere salvaguardato il suo prestigio così come la tranquillità di chi lo frequenta e di chi vi opera,

l'interrogante chiede al Ministro dell'interno di sapere:

a) quale sia, compatibilmente con un eventuale doveroso riserbo, lo stato delle indagini per il delitto Andrioli e per la rapina al Casinò di Venezia;

b) se siano in corso indagini per accertare e valutare la presenza locale del fenomeno mafioso, peraltro già da tempo venuto alla luce in alcune zone della provincia di Venezia ed in particolare nella Riviera del Brenta;

c) se non si intenda potenziare il posto fisso della polizia di Stato all'interno del Casinò con elementi dei carabinieri e della Guardia di Finanza.

L'interrogante chiede, altresì, al Ministro delle finanze di sapere se esiste o se si intende accentuare la collaborazione tra polizia giudiziaria e tributaria per l'individuazione dei cambisti e l'accertamento dei relativi doveri tributari, nonché per approfondite verifiche circa la costituzione e l'accumulo di ingenti capitali, frutto di usura e il loro investimento.

(4-02313)

D'AMELIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso e rilevato:

che si registra, in questi ultimi anni, una caduta degli investimenti nel Mezzogiorno anche nella competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali e che, in conseguenza, non procede speditamente il programma di studio, di ricerca e di valorizzazione dell'immenso e prezioso patrimonio artistico-culturale del Mezzogiorno d'Italia, con

susseguenti effetti negativi sullo sviluppo culturale, turistico e occupazionale del Sud;

che, particolarmente in Basilicata, malgrado una adeguata programmazione della rispettiva intendenza, si registra la mancanza di interventi organici su tutto il patrimonio artistico, particolarmente su chiese, conventi ed edifici pubblici e privati, anche quelli danneggiati dal terremoto;

che risultano fermi da molti mesi anche quei cantieri che pure avevano registrato il pronto finanziamento o l'avvio dei lavori, cito, ad esempio, il santuario di Fonti di Tricarico (Matera), la chiesa madre di Brindisi di Montagna, il convento e la chiesa di Grassano, il convento di Tursi, la cattedrale di Irsina, la chiesa di S. Antonio di Stigliano, la chiesa di Accettura, la chiesa madre di Gorgoglione, la chiesa di Oliveto Lucano, la chiesa della Madonna delle Grazie e del Purgatorio di Ferrandina, la chiesa di Pomarico, le chiese di Potenza e Matera;

che questa situazione crea inoltre enormi disagi alle popolazioni ed alle amministrazioni locali, che spesso sono condizionate nei programmi di sviluppo, come nel caso di Aliano, dal momento che il campo delle ricerche archeologiche in Alianello è fermo da alcuni anni, esponendo il «campo» alle incursioni dei tombaroli, con la conseguente dissipazione di un importante patrimonio archeologico, senza dare alle amministrazioni comunali la possibilità di utilizzare le aree residue per programmi di sviluppo urbanistico e di opere pubbliche,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda promuovere per eliminare dette abnormi situazioni e per l'avvio — finalmente — di un programma organico di risanamento delle condizioni lamentate.

(4-02314)

D'AMELIO, SCARDACCIONE, LAPENTA, BERNASSOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Premesso che, malgrado la società autostrade del gruppo IRI avesse programmato, negli anni 1970-1972, la costruzione dell'autostrada Taranto

— Metaponto — Sibari, non solo non è stata realizzata, ma neppure più se ne parla;

considerato che si avverte sempre la esigenza di una così importante infrastruttura per ragioni di sviluppo economico e di alleggerimento del traffico, che oggi, invece, si sviluppa tutto sulla statale ionica, inadeguata e pericolosa;

rilevato che una norma fa obbligo alle partecipazioni statali e per esse alla società autostrade di impiegare al Sud le risorse ricavate nella costruzione di tronchi autostradali;

visto che il piano autostradale non prevede la costruzione di tale importante arteria, mentre prevede ulteriori massicci interventi al Nord per la costruzione di tronchi autostradali di dubbia validità, dimostrando, così, quanto siano caduti la tensione meridionalistica e l'impegno per lo sviluppo delle aree meridionali,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri intendono adottare perchè sia riesumato il piano autostradale comprendente la costruzione del tronco Taranto — Metaponto — Sibari e siano avviate le procedure per l'inizio dei lavori, d'intesa con le regioni interessate e con gli enti locali.

(4-02315)

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 14 novembre 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 14 novembre alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. contro il senatore Marchio, per il reato di cui agli articoli 81 primo periodo, 595 commi primo e terzo, e 61 numero 10 del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo stampa) (Doc. IV, n. 55);

2. contro il senatore Scamarcio, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (ricettazione) (*Doc. IV, n. 59*);

3. contro il senatore Cannata, per i reati di cui agli articoli 112, numero 1, e 479 del codice penale (falso ideologico, aggravato) e agli articoli 81, capoverso, 112, numero 1, e 323 del codice penale (abuso d'ufficio, continuato e aggravato) (*Doc. IV, n. 60*).

II. Discussione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali:

1. Adesione alla convenzione del 1978 sulle norme relative alla formazione della gente di mare, al rilascio dei brevetti ed alla guardia, adottata a Londra il 7 luglio 1978, e sua esecuzione (1368) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

2. Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e la Jugoslavia concernente l'istituzione di una zona di pesca nel Golfo di Trieste, con allegata cartina, effettuata a Roma il 18 febbraio 1983, e dello scambio di note tra gli stessi Governi relativo alla modifica delle liste C e D allegate all'accordo di Trieste del 31 marzo 1955, come già modificate con lo scambio di note del 10 febbraio 1978, ed alla costituzione di una commissione mista intergovernativa per la cooperazione economica e gli scambi commerciali di frontiera, effettuato a Belgrado il 25 maggio 1984 (1286);

3. Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e la MFO concernente l'estensione della partecipazione dell'Italia nella MFO, effettuato a Roma il 16 marzo 1984 (1367) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

4. Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul terrorismo, aperta alla firma a Strasburgo il 27 gennaio 1977 (1382) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

5. Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione della convenzione europea per la repressione del terrorismo tra gli Stati membri delle Comunità europee, firmato a Dublino il 4 dicembre 1979 (1381) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

6. Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale contro la cattura degli ostaggi, aperta alla firma a New York il 18 dicembre 1979 (1366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei documenti:

1. Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1984 (*Doc. XIX, n. 2*);

2. Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1984) e orientamenti di politica economica per l'anno 1985 (*Doc. XIX-bis, n. 2*);

3. Relazione della 9^a Commissione permanente (Agricoltura) sul programma della Presidenza italiana al Consiglio dei Ministri dell'agricoltura della CEE (*Doc. XVI, n. 3*).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari